

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 80

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 9 luglio 2003)

### INDICE

BATTAFARANO ed altri: sul fenomeno del lavoro nero (4-02283) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	Pag. 3933	COSSIGA: sulla presenza in Iraq di una unità della MSU (4-04437) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	Pag. 3949
BOCO, TURRONI: sulla motonave «Laura C» (4-01236) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )	3934	COSTA: sul settore tessile (4-01385) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3950
BONATESTA: sui danni causati dal maltempo nell'aprile 2003 (4-04811) (risp. ALEMANNO, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	3937	sul settore tessile (4-01955) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3951
BRIGNONE: sul concorso per posti di vice sovrintendente nel Corpo forestale dello Stato (4-04561) (risp. LEMANNO, <i>Alemanno, ministro delle politiche agricole e forestali</i> )	3940	sul settore tessile (4-02402) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3951
BRUTTI Massimo: sul sequestro dell'onorevole Moro (4-02729) (risp. LEMANNO, <i>Martino, ministro della difesa</i> )	3941	COZZOLINO: sulla violenza durante gli incontri sportivi (4-03209) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> )	3953
CADDEO: sugli istituti penitenziari della Sardegna (4-04143) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> )	3943	CURTO: sulla ditta Ristor Plus di San Marzano di San Giuseppe (4-03128) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3954
CAVALLARO: sul riordino delle carriere del personale del comparto sicurezza (4-04417) (risp. MARTINO, <i>ministro della difesa</i> )	3945	DEMASI: sul fenomeno del lavoro nero (4-02479) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3956
CICCANTI: sulla proroga dei termini di validità dell'articolo 4 della legge n. 236 del 1993 (4-01836) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	3947	DE PAOLI: sul progetto per la costruzione di un insediamento suinicolo nel comune di Busseto (4-02373) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> )	3957

sull'azienda Marzotto di Manerbio (4-03304) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) Pag. 3960	sugli infortuni sul lavoro (4-02445) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) Pag. 3985
sulla realizzazione di una discarica nel comune di Erbusco (4-04041) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) 3961	SERVELLO: sull'obbligo di comunicazione di eventi connessi con la sicurezza del volo (4-01560) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 3987
FASOLINO: sugli episodi di maltempo verificatisi in provincia di Salerno nell'ottobre 2002 (4-03112) (risp. GIOVANARDI, <i>ministro per i rapporti con il Parlamento</i> ) 3962	SODANO Tommaso: sull'ILVA di Taranto (4-00925) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 3988
FLORINO: sulle <i>mailing list</i> (4-02106) (risp. CASTELLI, <i>ministro della giustizia</i> ) 3963	SPECCHIA: sugli atti vandalici compiuti ai danni di amministratori del comune di Fasano (4-03133) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 3990
MALABARBA: sulla realizzazione di un passante ferroviario a Genova (4-03252) (risp. MAMMOLA, <i>sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti</i> ) 3967	sugli atti vandalici compiuti ai danni di amministratori del comune di Fasano (4-03308) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 3990
sulla marchiatura del Grana padano (4-04594) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> ) 3969	sulla sicurezza degli aeroporti di Bari e Brindisi (4-03719) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 3991
MALABARBA ed altri: sul conflitto in Iraq (4-02835) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> ) 3972	sulla carenza di personale della polizia stradale a Fasano (4-03764) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 3994
MUZIO ed altri: sull'Irci di Venaria (Torino) (4-03808) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 3976	STANISCI: sulla presenza di una discarica abusiva nel comune di Latiano (4-03248) (risp. MATTEOLI, <i>ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio</i> ) 3995
PERUZZOTTI: sulla gestione del commissariato di Sassuolo (4-04267) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 3977	sugli attentati compiuti nel comune di Mesagne (4-04063) (risp. MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 3996
RAGNO: sulla commissione consultiva centrale per la pesca marittima (4-04578) (risp. ALEMANNI, <i>ministro delle politiche agricole e forestali</i> ) 3982	STANISCI ed altri: sull'illuminazione notturna della pista principale dell'aeroporto di Brindisi (4-04527) (risp. TASSONE, <i>vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> ) 3998
RIPAMONTI: sul fenomeno del lavoro nero (4-02301) (risp. SACCONI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> ) 3984	TATÒ: sugli operatori subacquei dei vigili del fuoco (4-04202) (risp. BALOCCHI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ) 3999

BATTAFFARANO, DI SIENA, GRUOSSO, PILONI, VIVIANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'allarme sociale provocato dalla diffusione e dalle dimensioni del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro nel nostro paese ha portato a considerare tale fenomeno una grave emergenza sia da parte delle organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori che da parte delle istituzioni ad ogni livello;

putroppo è inutile nascondersi che uno dei limiti all'efficacia tanto del controllo e della repressione quanto della dissuasione preventiva al ricorso a queste forme di illegalità è determinato dalla paradossale e drammatica carenza negli organici degli ispettori del lavoro alle dipendenze del Ministero del lavoro proprio negli uffici al cui controllo sono affidate le aree di maggior insediamento produttivo e occupazionale;

l'Arma dei Carabinieri concorre, nei limiti del possibile, ma in misura determinante, ad esercitare la vigilanza sull'applicazione della legislazione sociale;

in un contesto reso difficile dai crescenti compiti di sicurezza è del tutto ragionevole un potenziamento delle attività degli appartenenti all'Arma inseriti presso gli ispettorati del lavoro;

nello stesso tempo gli scriventi si permettono di sottolineare un aspetto organizzativo che non consente un impiego più razionale e produttivo del potenziale di professionalità espresso da questo personale;

il regolamento dell'Arma prevede che la permanenza massima di un militare dei carabinieri presso l'ispettorato del lavoro non possa superare il periodo di 7 anni, prorogabili ad 8, a discrezione del comandante;

in tal modo la professionalità acquisita dai carabinieri che operano in veste di ispettori del lavoro viene ad essere perduta e costringe i nuovi arrivati ad un necessario quanto inevitabile e non breve apprendistato delle materie del lavoro, oggettivamente complesse, che riducono la capacità operativa degli uffici;

ciò produce l'effetto di indebolire l'attività proprio nel momento in cui si lamenta l'inefficacia della lotta al lavoro nero ed agli infortuni sul lavoro;

è importante sottolineare che il periodo di permanenza di militi nell'Arma presso tutti gli altri Ministeri non prevede limiti temporali,

si chiede di sapere se non si ritenga di richiedere al Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri un provvedimento urgente di sospensione immediata di tutti i trasferimenti di carabinieri che ricoprono la funzione di ispettori del lavoro, avviando nel contempo una riflessione per dare

maggiore efficacia e continuità al lavoro, peraltro essenziale, che viene oggi svolto.

(4-02283)

(30 maggio 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto e sulla base degli elementi forniti dal Ministero della difesa si comunica quanto segue.

Il periodo di permanenza del personale dell'Arma dei Carabinieri, impiegato nell'ambito dell'Ispettorato del Lavoro, recentemente elevato da 5 a 6 anni e suscettibile di una o due dilazioni annuali, costituisce il punto di equilibrio tra le esigenze di impiego – per un periodo sufficientemente lungo in relazione alla professionalità acquisita – del personale specializzato nello specifico settore ed il necessario avvicendamento dello stesso in incarichi diversificati, anche ai fini della progressione nella carriera.

Peraltro, il reimpiego nel servizio territoriale di militari altamente qualificati in materia di legislazione sociale e del lavoro consente di garantire una valida e significativa disponibilità di specifica professionalità, per il conseguimento degli obiettivi istituzionali generali dell'Arma dei Carabinieri nel suo insieme, anche con riferimento al tema del lavoro.

Si fa presente, poi, che non è stata possibile, per l'anno 2002, l'adozione di un provvedimento urgente di sospensione dei trasferimenti, in quanto l'avvicendamento del personale interessato era stato già determinato nel mese di maggio 2003.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

---

BOCO, TURRONI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in località Saline Jonica, provincia di Reggio Calabria, nel Mar Jonio a circa cento metri dalla costa e tra i meno 25 e i meno 52 metri di profondità, si trova il relitto della motonave «Laura C», affondata nel 1941 ad opera della Marina Inglese durante l'inizio del secondo conflitto mondiale;

la motonave «Laura C», lunga circa 150 metri, era addetta al trasporto merci ed al momento dell'affondamento trasportava ricambi per armamenti militari ed anche un grosso quantitativo di esplosivo, circa 700 tonnellate, che, oggi, è stato classificato come TNT, cioè tritolo;

a seguito di numerose inchieste giornalistiche, condotte nel corso degli anni in particolare da radio e da giornalisti della televisione pubblica, il carico di esplosivo totale risulterebbe di 1500 tonnellate ed inoltre

i fascicoli presenti in Prefettura, riguardanti la presenza degli esplosivi e l'inabissamento dell'intero carico, sarebbero spariti dall'archivio;

dalle indagini delle forze di polizia, della magistratura e da indicazione degli stessi servizi segreti civili, questo esplosivo sarebbe stato trafugato ad opera della malavita organizzata ed utilizzato in diversi attentati avvenuti tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta;

dalla data del suo inabissamento non risulta essere stata completata l'opera di bonifica e recupero dell'intero esplosivo presente all'interno della motonave affondata;

il relitto della motonave è ormai fuso con l'ambiente che lo circonda, ogni centimetro quadro di lamiera è colonizzato dalle più diverse forme di vita, rappresentando una dimora fissa per pesci, molluschi e crostacei. Alcune specie presenti rappresentano vere e proprie rarità biologiche, come le colonie di polipi madreporici, gli stessi che ai tropici costruiscono le barriere coralline;

la sua permanenza per più di sessanta anni in quella zona di mare ha permesso la creazione di un ecosistema marino unico nel suo genere, a detta di esperti biologi, ricercatori e studiosi dei fondali marini, assolutamente da tutelare;

grazie all'attività dei «Diving Center» della zona, in particolare quello di Scilla, si è riusciti a ricostruire un'attenta mappa delle varie forme di vita presenti sulla «Laura C», ed attrarre migliaia di subacquei da ogni parte del mondo nonché ricercatori esperti dell'Università di Roma e di Ferrara e del Consiglio Nazionale delle Ricerche;

le numerose visite al relitto hanno incoraggiato, oltre che una più attenta conoscenza degli ambienti marini ed una diffusa cultura della salvaguardia dell'ecosistema creatosi, diverse forme di turismo con una positiva ricaduta economica per gli abitanti del luogo e per tutto l'indotto coinvolto;

sulla spiaggia antistante il tratto di mare in cui si trova il relitto della «Laura C» è oggi presente un cantiere con numerose apparecchiature e macchinari, in particolare betoniere, che fanno intendere una possibile azione di copertura del relitto mediante un blocco di cemento;

alcuni abitanti del luogo e alcuni esperti sommozzatori dei fondali di Saline Joniche si sono avvicinati al cantiere, chiedendo informazioni sulle finalità dello stesso cantiere e sulle autorizzazioni necessarie alla sua presenza in quel luogo, ricevendo in risposta diverse minacce verbali da parte del personale presente nel cantiere che ha sostenuto di essere stato autorizzato dai Carabinieri ad effettuare fermi e controlli filmati delle persone che si avvicinavano all'area,

si chiede di sapere:

se sia stata completata l'opera di bonifica dell'esplosivo presente nel relitto e, se qualora non sia ancora effettuata, se del tutto non si intenda prestare particolare attenzione alla salvaguardia dell'habitat naturale formatosi nel corso di questi decenni sul relitto;

se siano state rilasciate specifiche autorizzazioni per l'apertura del cantiere, da quali uffici e da quali amministrazioni pubbliche;

se risultino vere le affermazioni del personale del cantiere sulla presunta autorizzazione avuta dai Carabinieri per effettuare controlli e filmati sulle persone che si avvicinano al cantiere stesso;

se siano in corso, al giorno d'oggi, operazioni di qualsiasi tipo sul relitto;

se non si ritenga di specificare le finalità del cantiere stesso, esplicitando le sue funzioni e le eventuali connessioni con la messa in sicurezza del relitto e del suo carico;

se non si intenda attribuire al relitto della «Laura C», qualora non sia stato già effettuato, una specifica e particolare forma di tutela rappresentando un ecosistema decisamente prezioso e trovandosi da circa sessant'anni nel medesimo luogo;

se il Ministero dell'ambiente non intenda adottare misure urgenti per garantire che i lavori di messa in sicurezza avvengano salvaguardando l'ecosistema attorno al relitto;

se il Ministero interessato non intenda tutelare questo particolare ecosistema.

(4-01236)

(23 gennaio 2002)

RISPOSTA. – Con l'interrogazione indicata in oggetto gli onorevoli senatori chiedono notizie in merito al relitto della motonave «Laura C», affondata nel 1941 a seguito di eventi bellici, in località Saline Jonica, in provincia di Reggio Calabria, nel mare Jonico. Tale relitto è stato rinvenuto nel gennaio 2002 da alcuni sommozzatori sportivi e, poiché al momento dell'affondamento trasportava ricambi per armamenti militari e materiale esplosivo, per ragioni di sicurezza della navigazione e della vita umana in mare è stato deciso di cementare il relitto.

Già nel 1995, la locale Autorità marittima provvedeva ad emanare l'ordinanza di interdizione alla navigazione dello specchio acqueo attualmente interessato dal ritrovamento, perché considerato area di rispetto, trattandosi di Siti di Importanza Comunitaria (Capo dell'Armi, Saline Ioniche e Fondali da Punta Pezzo a capo dell'Armi).

Nel 1997 la Presidenza del Consiglio dei Ministri incaricò il Ministero della difesa di procedere alla neutralizzazione del carico esplosivo contenuto nelle stive della motonave e, sempre nello stesso anno, il Gabinetto del Ministero della difesa dichiarava che, per conseguire tale obiettivo, sarebbe stata adottata la soluzione della cementificazione delle stive, ritenuta più vantaggiosa rispetto ad altre in termini di fattibilità, economicità e tempi di esecuzione.

I lavori per la neutralizzazione del carico furono assegnati alla ditta ATI Cormorano Costruenda Srl che li ha iniziati nel dicembre 2001 e, sulla base delle notizie avute dal Prefetto di Reggio Calabria, si sono conclusi il 28 febbraio 2002.

Sicuramente per privilegiare le ragioni di sicurezza e di incolumità pubblica, rispetto alla conservazione di un habitat di notevole pregio na-

turalistico, si sono assunte le determinazioni predette ma non si è rispettato l'obbligo di informare il Ministero dell'ambiente come previsto dalle attuali norme di tutela del patrimonio ambientale, in particolare art. 8, 9 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica 357/97, che contiene norme di attuazione della direttiva 92/431 CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali. A conferma di ciò si è appreso che né le Amministrazioni locali (Comune di Montebello Ionico e Provincia di Reggio Calabria) né la stessa Capitaneria di Porto di Reggio Calabria sono state coinvolte nel procedimento amministrativo relativo all'autorizzazione all'avvio del progetto di «cementificazione» del relitto.

L'Autorità marittima è stata invece interessata solo in ordine alle misure di sicurezza da intraprendersi durante lo svolgimento dei lavori, mentre non è stata messa al corrente dei termini tecnici ed operativi del progetto.

Non risulta che sia stato effettuato uno studio di valutazione di incidenza dei probabili effetti dello stesso, così come previsto dal predetto decreto del Presidente della Repubblica 357/97.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(30 giugno 2003)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –  
Premesso:

che l'improvviso ritorno del maltempo che si è abbattuto sull'intera penisola, seguito da forti gelate, ha inferto un serio colpo alle colture, in particolare a quelle ortofrutticole;

che i danni, secondo una prima stima, di massima, ammontano a centinaia di milioni di euro;

che questa ennesima calamità va ad aggiungersi a quelle precedenti con il rischio di un collasso generale dell'agricoltura, ancora più sentito in numerose zone dove problemi anche di natura locale (come il prezzo delle nocciole per il Lazio, Piemonte e Campania o le conseguenze della vaccinazione anti blue-tongue per numerosi allevamenti, specie ovini) già hanno messo a dura prova il grado di sopravvivenza dell'agricoltura e della zootecnia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di intervenire con uno stanziamento straordinario per fare fronte alla calamità di cui trattasi, andando in tal modo incontro alle aziende agricole e zootecniche nuovamente danneggiate;

se il Governo non ritenga non più rinviabile la revisione della normativa per la dichiarazione di stato di calamità naturale che, oggi come oggi, non riesce più a tutelare chi realmente subisce i danni, stanti i criteri

sulla base dei quali gli enti preposti sono tenuti agli accertamenti di rito sul territorio interessato.

(4-04811)

(24 giugno 2003)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nella notte tra il 7 e l'8 aprile 2003 si è manifestata una improvvisa escursione termica, con temperature molto al di sotto di zero °C che hanno prodotto notevoli danni al settore orticolo, frutticolo ed alla viticoltura. Secondo le segnalazioni regionali il gelo tardivo ha prodotto danni diffusi su quasi tutto il territorio nazionale per effetto delle alte temperature del periodo immediatamente precedente, che hanno determinato la ripresa vegetativa anticipata delle piante.

In base alle segnalazioni pervenute dalle Regioni, i danni da gelo possono essere così sintetizzati:

Regione Piemonte. L'intero territorio regionale è stato investito dal gelo con danni a carico della frutticoltura, l'orticoltura ed il vivaismo. Da una prima stima sommaria effettuata dagli organi tecnici regionali, l'importo complessivo dei danni è quantificato in euro 8.800.000,00.

Regione Lombardia. Il notevole abbassamento delle temperature notturne registrate nelle notti tra il 7 e l'8 aprile ha causato notevoli danni ai fruttiferi in fase di fioritura, nonché ad altre colture ortive di pieno campo sprovviste dei dispositivi antibrina. Le Province colpite sono le seguenti: Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio e Varese. Da una prima stima regionale l'importo complessivo dei danni appare abbastanza contenuto e ammonta a circa euro 1.500.000,00.

Emilia Romagna. Le gelate si sono verificate nel periodo dal 6 al 9 aprile 2003; dai primi sopralluoghi la Regione ha rilevato danni nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Ravenna, Rimini; risultano danneggiate le colture arboree da frutto in fase di fioritura, le colture orticole quali fragole, cocomeri, meloni, asparagi, ed altre ortive in genere, nonché le colture erbacee primaverili quali la bietola. Da una prima stima effettuata dai tecnici regionali, l'importo complessivo dei danni è valutato in circa 100.000.000,00 di euro.

Veneto. Il notevole abbassamento di temperatura, dal 4 al 7 aprile 2003, ha prodotto danni diffusi su tutto il territorio regionale a carico delle colture frutticole, orticole ed alla vite. Da una prima stima i tecnici regionali hanno valutato l'importo complessivo dei danni in circa 75.000.000,00 di euro.

Toscana. Le gelate hanno interessato a macchia di leopardo tutto il territorio regionale; le colture più colpite sono state le frutticole, le ortive, i vivai, le barbabietole da zucchero ed i vigneti. Attualmente, la stima complessiva dei danni si attesta sui 15 milioni di euro.



Campania. Il repentino abbassamento di temperatura nei giorni 7, 8 e 9 aprile 2003 ha determinato danni di particolare gravità soprattutto in Provincia di Caserta nonché nelle Province di Salerno e Napoli; l'importo complessivo dei danni è stimato dagli organi tecnici regionali in complessivi euro 77.000.000,00, di cui 147.000.000,00 solo nella Provincia di Caserta.

Molise. Nei giorni 7 e 8 aprile 2003 si sono verificate nevicate a bassa quota e gelate che hanno prodotto danni a carico dei fruttiferi in fase di fioritura, dei vigneti e delle ortive. Il danno complessivo stimato dalla Regione è di euro 2.010.000,00.

Puglia. Anche in Puglia le gelate hanno prodotto danni di particolare rilevanza sia sulla frutticoltura che sulla viticoltura e l'orticoltura. Dai primi sommari accertamenti la Regione segnala danni per complessivi 25.000.000,00 di euro.

Basilicata. Le basse temperature dei giorni 7, 8 e 9 aprile 2003 hanno colpito un'area di circa 16.000 ettari in provincia di Matera. Le coltivazioni maggiormente colpite sono rappresentate dai fruttiferi, dalle produzioni in serra, nonché gli agrumi e la viticoltura. I danni complessivamente stimati dalla Regione ammontano a 30.000.000,00 di euro.

Calabria. Gli Uffici tecnici regionali non hanno ancora fatto pervenire la valutazione dei danni verificatisi nella piana di Sibari, nella media valle del Crati e nell'alto Ionio. È da ritenere che siano ancora in corso le occorrenti valutazioni tecniche.

Nelle restanti regioni del territorio nazionale non si segnalano danni di particolare gravità.

Il danno complessivamente accertato, nelle Regioni suddette, dagli uffici tecnici territoriali preposti (Regioni, Province, Comunità Montane ecc.) ammonta a circa euro 435.000.000,00

Per la ripresa economica e produttiva delle aree colpite, sono attivabili gli interventi contributivi e creditizi del Fondo di solidarietà nazionale di cui alla legge n. 185/92. Considerata tuttavia la gravità dei danni subiti dalle aziende agricole ricadenti nelle aree delimitate, o in corso di delimitazione, dalle regioni, è stato elaborato uno schema di provvedimento legislativo, attualmente all'esame delle altre Amministrazioni interessate, in cui sono previsti interventi aggiuntivi ed integrativi a quelli già stabiliti dalla normativa del Fondo.

In particolare, gli interventi integrativi riguardano il consolidamento delle passività agrarie in scadenza entro il 31 dicembre del corrente anno, mediante la erogazione di finanziamenti decennali a tasso agevolato. In considerazione della gravità dei danni e dei mancati raccolti, è prevista la sospensione fino al 31 dicembre 2003 dei versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali e degli altri termini relativi ad adempimenti tributari obbligatori.

Per favorire, inoltre, l'erogazione degli aiuti in tempi brevi è previsto lo snellimento delle procedure attraverso la presentazione di dichiarazione sostitutiva di notorietà attestante i requisiti per accedere agli aiuti stessi. È consentita, poi, l'erogazione del credito in via anticipata, rispetto al nulla-osta regionale sulla base di presentazione di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà da parte dell'impresa interessata.

Con riguardo alle risorse finanziarie, si fa presente che la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale per il 2003 è di euro 100.000.000,00, come previsto dalla tabella D delle legge 27 dicembre 2002, n. 289 (finanziaria 2003). Considerato che soltanto le alluvioni di gennaio e febbraio e le gelate di aprile hanno prodotto danni per 616 milioni di euro (gelate 435 milioni di euro e alluvioni 181 milioni di euro), ne deriva l'insufficiente disponibilità delle risorse per coprire fabbisogni di spesa a favore delle aziende agricole danneggiate.

A tale proposito lo schema di provvedimento legislativo d'urgenza, all'esame delle Amministrazioni interessate, tra cui il Ministero dell'economia e delle finanze, dovrà prevedere un'integrazione della dotazione finanziaria del Fondo per il 2003 nella misura da stabilire compatibilmente con le risorse finanziarie attualmente disponibili nel bilancio dello Stato.

Infine, si assicura che, non appena perverranno le formali proposte di intervento regionale, l'Amministrazione darà corso all'istruttoria per l'emissione del decreto di declaratoria e di individuazione dei territori colpiti in cui potranno essere erogati gli aiuti a favore delle aziende agricole danneggiate.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(2 luglio 2003)

BRIGNONE. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

nei giorni 24 e 25 marzo 2003 si è svolto un concorso interno al Corpo Forestale dello Stato per 120 posti di Vice Sovrintendente, al quale hanno partecipato circa 2.000 concorrenti;

i risultati evidenziano che, fra i 194 concorrenti che hanno riportato il massimo punteggio, ben 81 prestano servizio nella Regione Lazio e in particolare 36 presso gli uffici della Direzione Generale;

evidenziato che:

un solo concorrente fra coloro che hanno conseguito il massimo punteggio è in servizio in Piemonte e pochi altri nelle regioni del Nord Italia;

appare ormai evidente da molti anni che i concorsi interni al Corpo Forestale dello Stato privilegiano coloro che operano nelle regioni del Centro-Sud Italia, inducendo di conseguenza i forestali che prestano servizio nel Nord Italia a rinunciare alla partecipazione ai concorsi;

tutto ciò determina carenza di personale qualificato nelle regioni del Nord e sovrabbondanza negli organici in quelle del Centro – Sud,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda svolgere un'accurata indagine sui risultati dei concorsi del Corpo Forestale dello Stato, onde evitare che si verificino evidenti discriminazioni territoriali;

quali provvedimenti si intenda adottare per sopperire alle gravi carenze di personale nelle province del Centro-Nord Italia.

(4-04561)

(15 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si corrisponde a quanto evidenziato nell'interrogazione in oggetto relativamente ai risultati del concorso teorico-pratico per la nomina a vice sovrintendente del Corpo forestale dello Stato, sulla base dei posti disponibili al 31 dicembre 2000, la cui graduatoria dei vincitori non è stata ancora approvata.

Comunque, dai punteggi comunicati dalla Commissione del concorso, si prevede di nominare circa 280 vice sovrintendenti su 1960 partecipanti; la percentuale media risulta essere del 14 per cento (14 promossi su 100 partecipanti).

La media relativa al Lazio (Direzione + Scuola + altre strutture del Lazio) è del 22 per cento, all'incirca pari a quella dell'Emilia (18 per cento), della Toscana (18 per cento) e del Molise (19 per cento).

Non si ritiene che vi sia stata alcuna discriminazione a danno delle regioni del Nord, così come ipotizzato nell'interrogazione, in quanto rispetto ad una minore percentuale di vincitori in alcune regioni come il Piemonte (pari al 3 per cento) e la Liguria (pari al 6 per cento) anche talune regioni del Centro-Sud come la Calabria (pari al 7 per cento) e l'Umbria (pari al 6 per cento) non si sono discostate da simili percentuali.

Infine, pur in presenza di carenza di organico pari a 1.000 unità su 9.393 previste dalla legge, si ricorda l'impegno del Corpo volto a rafforzare la propria presenza nelle regioni del Nord, come dimostrato dalla circostanza che tutti gli agenti nominati al termine del 47° corso di formazione (l'ultimo conclusosi) sono stati assegnati in Piemonte e Liguria e che a breve verranno inviati nelle regioni del Nord anche i 78 allievi che attualmente frequentano il 48° corso.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(2 luglio 2003)

BRUTTI Massimo. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in data anteriore al 6 maggio 2002 è pervenuta ad un diffuso ed autorevole settimanale, una documentazione riguardante il signor Antonino Arconte, alla quale sono seguite dichiarazioni di evidente gravità, a

proposito del sequestro di Aldo Moro, passate quasi del tutto sotto silenzio;

nella documentazione richiamata è compreso un foglio che apparentemente conteneva disposizioni emanate da un ufficio dipendente dal Ministero della difesa;

secondo quel foglio si sarebbe autorizzata una persona indicata con la sigla G219 ad «operazioni di ricerca – contatto con gruppi del terrorismo mediorientale al fine di ottenere collaborazione e informazioni utili alla liberazione dell'On. Aldo Moro»; ma la data di queste disposizioni sarebbe quella del 2 marzo, vale a dire di quattordici giorni anteriore alla data del rapimento dell'On. Moro e dell'eccidio della sua scorta,

si chiede di conoscere:

se il soggetto a cui si riferisce la documentazione sia stato effettivamente alle dipendenze del Ministero della difesa o sia stato comunque reclutato per attività di *intelligence*;

se il documento possa considerarsi in qualche modo attendibile, e in particolare se possa esserlo la data in esso indicata;

i motivi per cui non vi sia stata finora da parte del Ministero della difesa una dichiarazione puntuale e chiarificatrice volta a sgomberare il campo dai gravissimi sospetti che queste notizie hanno sollevato.

(4-02729)

(23 luglio 2002)

RISPOSTA. – Il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare, nel confermare che non disponeva di alcuna notizia preventiva circa il sequestro dell'onorevole Moro, ha verificato il contenuto del libro «L'Ultima Missione», pubblicato su un sito Internet statunitense da Antonino Arconte.

Nel libro è effettivamente riportato che, in merito alla vicenda Moro, i Servizi italiani e americani sarebbero venuti a conoscenza del rapimento prima che lo stesso avesse luogo.

Per avvalorare questa tesi, l'autore presenta un «documento a distruzione immediata» che lo avrebbe autorizzato, in data 2 marzo 1978, «... ad ottenere informazioni di 3° grado e più, se utili alla condotta di operazioni di ricerca di contatto con gruppi del terrorismo mediorientale al fine di ottenere collaborazioni ed informazioni utili alla liberazione dell'onorevole Aldo Moro...».

Su questo ed altri documenti pertinenti il citato libro sono stati richiesti approfondimenti a tutte le Amministrazioni (undici) interessate o che potevano comunque essere in possesso di notizie utili a chiarire la vicenda. Queste hanno giudicato i documenti «visibilmente modificati» e/o «palesamente falsi».

Inoltre, i risultati delle ulteriori verifiche e degli accertamenti interni effettuati hanno confermato l'infondatezza di quanto asserito dall'Arconte.

Dai riscontri, infatti, è emerso palesamente che non può esservi alcun collegamento tra il personaggio (G219), asseritamente incontrato in Li-

bano dallo stesso Arconte, e quello che egli indica quale Tenente Colonnello Mario Ferraro (nel SISMI solo dal 1980 e deceduto nel 1995).

All'epoca del sequestro, infatti, il Ferraro non apparteneva al SISMI e, soprattutto, la descrizione resa delle caratteristiche antropometriche diverge totalmente da quella riferibile allo stesso Ferraro.

I Servizi statunitensi, da parte loro, hanno formalmente smentito di aver intrattenuto qualsiasi tipo di rapporto con l'Arconte, asserendo, peraltro, che egli è sconosciuto anche all'F.B.I. ed all'US Immigration and Naturalization Service.

La circostanza costituisce un ulteriore, significativo indicatore della inattendibilità dell'affermazione dell'Arconte che, nel suo libro, fra l'altro, afferma che la veridicità di alcuni dei documenti annessi alla pubblicazione era stata riscontrata proprio dai Servizi statunitensi.

Trova, dunque, piena conferma quanto già rappresentato nella relazione che il SISMI predispose sulla base degli specifici quesiti posti dalla «Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di Via Fani e sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro» ed in cui si afferma che «... nel periodo antecedente alla strage di via Fani non risulta che il SISMI abbia mai raccolto elementi che potessero far in qualche modo prevedere l'insorgere della vicenda Moro, sia sotto il profilo dell'acquisizione di informazioni su possibili e dirette azioni terroristiche sia dal punto di vista dell'esistenza di semplici minacce ed avvertimenti nei confronti del parlamentare».

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(25 giugno 2003)

CADDEO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

gli Istituti penitenziari della Sardegna nella loro generalità sono ormai talmente vecchi e fatiscenti che spesso i detenuti e gli operatori lamentano il mancato rispetto dei diritti della persona;

la precarietà dei servizi di custodia è dovuta anche alla distanza geografica tra le varie carceri con conseguente aggravio del servizio di traduzione e di piantonamento;

l'organico complessivo di 1.324 unità recentemente assegnato alla regione è giudicato del tutto insufficiente e ben lontano dalle 1.612 unità promesse dopo i noti «fatti di Sassari» e le violenze sui detenuti oggi sotto il giudizio della Magistratura;

in questa situazione il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha richiamato alle sedi di provenienza 15 agenti distaccati tre anni fa per fronteggiare l'emergenza e con l'impegno al trasferimento definitivo nell'isola;

il provvedimento appare pericoloso perché incide profondamente nell'operatività degli istituti interessati, abbassando il livello della loro si-

curezza e complicando la gestione del personale con la riduzione di congedi, riposi, eccetera;

si rende necessario evitare che si ripresentino situazioni di tensioni e di stress che nel passato hanno pregiudicato la regolarità del servizio, si chiede di conoscere:

come il Ministro in indirizzo valuti la situazione venutasi a creare nei penitenziari sardi e se non ritenga di intervenire per non pregiudicare il regolare svolgimento dei servizi di custodia dei detenuti;

se non ritenga di revocare il richiamo dei 15 agenti provvedendo al loro definitivo trasferimento presso gli istituti penitenziari isolani.

(4-04143)

(18 marzo 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata, si rappresenta, preliminarmente, che l'organico complessivo di Polizia penitenziaria per la regione Sardegna, secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 8 febbraio 2001, è di 1.324 unità. Considerato che quello amministrato ammonta a 1.379 unità, ne consegue che non può essere assegnato ulteriore personale, tenuto conto della situazione nazionale che presenta varie regioni con carenza di organico rispetto a quanto previsto nel menzionato decreto ministeriale.

La carenza del personale che si registra solo per la casa circondariale di Sassari verrà a breve compensata con trasferimenti *ex lege* n. 104 del 1992. Riguardo alla carenza di personale femminile, si potrà intervenire a conclusione delle procedure previste per il concorso pubblico recentemente pubblicato.

Il ruolo dei sovrintendenti risulta in forte esubero, così da compensare la carenza del ruolo degli ispettori.

In ordine alla tramutazione dei distacchi in provvedimenti definitivi e cioè trasferimenti, si deve precisare che esiste una procedura che prevede gli interPELLI nazionali e graduatorie e che la mobilità viene attuata solo in presenza di carenze rispetto alle piante organiche stabilite con il succitato decreto ministeriale 8 febbraio 2001.

In ogni caso, si ritiene opportuno evidenziare che, con provvedimento del 9 aprile 2003, è stata disposta fino al 30 giugno prossimo la proroga del distacco per 25 unità di Polizia penitenziaria.

Peraltro, agli atti della competente Direzione Generale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non sono stati rinvenuti atti dai quali si possa desumere un impegno assunto dall'Amministrazione a trasferire definitivamente sull'isola le 15 unità cui si fa riferimento nell'interrogazione.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(3 luglio 2003)

CAVALLARO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 201, «Attuazione dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216, in materia di riordino delle carriere del personale non direttivo e non dirigente del Corpo forestale dello Stato», prevede al comma 1-*ter* dell'articolo 49 – Trattamento economico –, quanto segue: «Ai vice sovrintendenti che abbiano compiuto tre anni e sei mesi di effettivo servizio nella qualifica, che nei due anni precedenti abbiano riportato un giudizio non inferiore a "buono" e non abbiano riportato una sanzione disciplinare più grave della sospensione dallo stipendio superiore a sei giorni, è attribuito un emolumento pensionabile di lire 370.000 annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile al conseguimento di qualifica superiore»;

che il decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 443, «Ordinamento del personale del Corpo di polizia penitenziaria, a norma dell'articolo 14, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 395», prevede al comma 1 dell'articolo 19-*bis* – Emolumento pensionabile –, quanto segue: «Ai vice sovrintendenti che abbiano compiuto tre anni e sei mesi di effettivo servizio nella qualifica e che nel biennio precedente non abbiano riportato una sanzione più grave della deplorazione e non abbiano riportato un giudizio complessivo inferiore a "buono", è attribuito un emolumento pensionabile di lire 370.000 annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile con lo scatto gerarchico attribuito nello stesso livello retributivo ovvero all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore»;

che il decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 335, «Ordinamento del personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia», prevede al comma 1 dell'articolo 24-*quinqies* – Emolumento pensionabile –, quanto segue: «Ai vice sovrintendenti che abbiano compiuto tre anni e sei mesi di effettivo servizio nella qualifica e che, nei due anni precedenti, abbiano riportato un giudizio non inferiore a "buono" e non abbiano riportato una sanzione più grave della deplorazione, è attribuito un emolumento pensionabile di lire 370.000 annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile con lo scatto gerarchico attribuito nello stesso livello retributivo ovvero all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore»;

che il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 199, «Attuazione dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216, in materia di nuovo inquadramento del personale non direttivo e non dirigente del Corpo della Guardia di finanza», prevede al comma 2 dell'articolo 73-*ter* – Attribuzione di uno scatto aggiuntivo ai brigadieri capo e di emolumento pensionabile ai vice brigadieri –, quanto segue: «Ai vice brigadieri che abbiano compiuto tre anni e sei mesi di permanenza nel grado, che nel biennio precedente abbiano riportato un giudizio non inferiore a "nella media" e che non abbiano riportato, nello stesso periodo, una sanzione disciplinare più grave della consegna di rigore, è attribuito un emolumento pensionabile determinato nella somma di lire 370.000 annue lorde, valido anche

per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile con lo scatto gerarchico attribuito nello stesso livello retributivo ovvero all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore»;

che il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, «Attuazione dell'articolo 3 della legge 6 marzo 1992, n. 216, in materia di riordino dei ruoli, modifica alle norme di reclutamento, stato ed avanzamento del personale non direttivo delle Forze armate», prevede quanto segue:

a) all'articolo 31-*bis* – Attribuzione ai sergenti e gradi corrispondenti di un emolumento pensionabile –: «Ai sergenti e gradi corrispondenti che abbiano compiuto tre anni e sei mesi di permanenza nel grado, che nel biennio precedente abbiano ottenuto in sede di valutazione caratteristica una qualifica non inferiore a "nella media" e non abbiano riportato nell'ultimo biennio sanzione disciplinare più grave della "consegna di rigore", è attribuito un emolumento pensionabile di lire 370.000 annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore»;

b) all'articolo 31-*ter* – Attribuzione ai marescialli e gradi corrispondenti di un emolumento pensionabile –: «Ai marescialli e gradi corrispondenti che abbiano compiuto un anno di permanenza nel grado, che nell'anno precedente abbiano ottenuto in sede di valutazione caratteristica una qualifica non inferiore a "nella media" e non abbiano riportato nell'ultimo biennio sanzione disciplinare più grave della "consegna di rigore", è attribuito un emolumento pensionabile di lire 500.000 annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore»;

c) all'articolo 31-*quater* – Attribuzione ai marescialli ordinari e gradi corrispondenti di un emolumento pensionabile –: «Ai marescialli ordinari e gradi corrispondenti che abbiano compiuto tre anni e sei mesi di permanenza nel grado, che nel biennio precedente abbiano ottenuto in sede di valutazione caratteristica una qualifica non inferiore a "nella media" e non abbiano riportato nell'ultimo biennio sanzione disciplinare più grave della "consegna di rigore", è attribuito un emolumento pensionabile di lire 500.000 annue lorde, valido anche per la tredicesima mensilità e per l'indennità di buonuscita, riassorbibile all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore»;

rilevato che la concessione dell'emolumento pensionabile al personale delle diverse Forze armate non è corrisposta in modo uniforme in quanto per il Corpo Forestale è riassorbibile al conseguimento di qualifica superiore, per il Corpo di polizia penitenziaria, per la Polizia di Stato e per il Corpo della Guardia di Finanza con lo scatto gerarchico attribuito nello stesso livello retributivo ovvero all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore, mentre per le Forze Armate risulta riassorbibile solo all'atto dell'accesso al livello retributivo superiore;

ritenuto che non sia legittimo adottare benefici differenti fra lo stesso personale militare ancorché appartenente a diverse Forze in relazione anche al principio ormai consolidato della omogeneità delle disposizioni in materia di trattamento economico del personale statale,



l'interrogante chiede di conoscere quali misure si intenda intraprendere per eliminare tale sperequazione e porre su un concreto piano di parità tutto il personale militare nella concessione di benefici economici.

(4-04417)

(29 aprile 2003)

RISPOSTA. – I decreti legislativi del 1995 di riordino delle carriere del personale non direttivo del Comparto Sicurezza prevedono il riassorbimento di alcuni benefici economici previsti per gli appartenenti ai ruoli dei Marescialli e dei Sergenti e ruoli corrispondenti con le seguenti modalità:

per le Forze Armate, in caso di promozione che comporti il passaggio a un livello retributivo superiore;

per le Forze di Polizia, anche in caso di promozione nell'ambito dello stesso livello.

Al riguardo, si precisa che per i Marescialli delle Forze Armate tutte le promozioni comportano il passaggio al livello retributivo superiore senza comportare alcuna disparità, mentre, per il ruolo dei Sergenti, la promozione da Sergente a Sergente Maggiore avviene nell'ambito dello stesso livello.

Tuttavia, anche in quest'ultimo caso, la disparità di trattamento lamentata non si è ancora verificata nel 2003, in quanto nessuno dei Sergenti ha maturato i requisiti necessari per la promozione al grado superiore.

Infatti, la promozione a Sergente Maggiore richiede – ai sensi del decreto legislativo 196/1995 – sette anni di permanenza nel grado di Sergente a decorrere dal 1996 e la pregressa appartenenza al ruolo dei Volontari di truppa in servizio permanente.

In ogni caso, questo potenziale disallineamento sarà superato con l'entrata in vigore del decreto legislativo concernente l'introduzione dei parametri, che prevede la confluenza dei predetti benefici nella voce stipendiale.

Con tale provvedimento, si è voluto eliminare anche questo elemento di potenziale squilibrio all'interno del comparto, recependo le istanze del personale che, da tempo, ne sollecitavano la definizione.

*Il Ministro della difesa*

MARTINO

(25 giugno 2003)

CICCANTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso

che i presidenti della Confartigianato, CNA e CASA, tutte rappresentanti le associazioni di artigiani marchigiani, in data 5 marzo 2002 hanno mosso ai parlamentari eletti nelle Marche severe critiche per non

aver prorogato i termini di validità dell'articolo 4 della legge n. 236 del 1993;

che la predetta normativa, rimasta attualmente infertile, consentiva ai lavoratori soggetti a licenziamento individuale o espulsi da imprese con meno di 15 dipendenti di iscriversi alla speciale lista di mobilità;

che tale iscrizione consente alle imprese che usufruiscono dei lavoratori in mobilità di poter godere delle agevolazioni in materia di sgravio contributivo, comunque di essere facilitati con altri istituti normativi al reingresso nel mondo del lavoro;

che tale situazione prefigura una ingiusta diversità di trattamento tra lavoratori dipendenti di micro e piccole imprese licenziati e lavoratori di imprese sopra 15 dipendenti;

che la differenza di trattamento dei lavoratori di aziende al di sotto di 15 lavoratori non solo penalizza una categoria di lavoratori, ma anche sistemi economico-sociali, come quello delle Marche, caratterizzati da un sistema diffuso di micro e piccole imprese, determinando così gravi ripercussioni di carattere sociale,

si chiede di conoscere:

quali iniziative di carattere legislativo si intenda assumere per tutelare l'ambito dei lavoratori rimasti senza nessuna tutela con l'infertilità dell'articolo 4 della legge n. 263 del 1993 dal 1° gennaio 2002;

quali iniziative si intenda assumere per dare una risposta alle Associazioni regionali e nazionali degli artigiani, che da mesi hanno chiesto un incontro per definire un quadro normativo di tutela dei lavoratori come dianzi caratterizzati.

(4-01836)

(26 marzo 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che la legge 31.7.2002, n. 172, di conversione del decreto-legge 11.6.2002, n. 108, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione e previdenza, ha realizzato quanto auspicato dall'onorevole interrogante.

L'art. 2 della suddetta legge, infatti, ha previsto la proroga, al 31.12.2002, della possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati da imprese che occupano anche meno di quindici dipendenti, per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

COSSIGA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Per sapere:

con quali delle Autorità delle Potenze occupanti il territorio dell'Iraq sia stato stabilito un accordo per la presenza in Baghdad di una unità della MSU (Multinational Specialized Unit) costituita da carabinieri italiani e militari delle polizie ad ordinamento militare di altre Potenze «non occupanti»;

se la missione della MSU sia, come da dichiarazione del Ministro degli affari esteri in Parlamento, soltanto quella di assicurare ordine e protezione nell'effettuazione di interventi umanitari o anche, autonomamente o in concorso con le unità delle forze armate delle potenze occupanti, operazioni militari di *peace-keeping* o di *peace-enforcing*;

quale sia la catena di comando in cui il responsabile italiano posto al comando della MSU sarà inserito e quali siano, da chi approvate e da chi emanate, le *regole di ingaggio* per detta unità.

(4-04437)

(6 maggio 2003)

RISPOSTA. – È utile far presente che, nell'intero arco della crisi irachena, il Governo ha sviluppato una serie di passaggi misurati e coerenti con la gravità della situazione e con le responsabilità che derivano al nostro Paese dal proprio ruolo internazionale e di tali attività il Governo ha puntualmente informato il Parlamento.

In conformità a quanto statuito dalla nostra Costituzione e reiterato dal nostro Presidente del Consiglio in Parlamento, lo scorso 19 marzo, è stato scelto di non partecipare direttamente alle operazioni militari in base al principio di «non belligeranza» e in questa decisione il nostro Paese è sempre stato fermo.

Ciò nondimeno, l'azione dell'Italia è costantemente volta, in seno all'Unione Europea ed all'Organizzazione delle Nazioni Unite, a tutelare la legalità internazionale e la credibilità dell'istituzione onusiana ed è in conformità a questo principio che il Governo italiano ha avvertito l'obbligo di unire ad un forte sostegno all'azione degli organismi internazionali, per la rinascita di un Iraq democratico e per la pacificazione dell'intero Medio-orientе anche un impegno diretto in un intervento umanitario e di ricostruzione, linea di condotta che è stata anche questa più volte illustrata in Parlamento.

È bene sottolineare anche le comunicazioni del Ministro degli affari esteri, dello scorso 15 aprile, con cui l'On. Frattini ha precisato che l'azione promossa dal Governo è multidimensionale, in quanto coinvolge diversi settori dell'amministrazione e «...in un contesto integrato e coordinato di mutuo sostegno, sia per assicurare alla popolazione irachena gli aiuti umanitari necessari, sia per realizzare le opere immediate e urgenti di ripristino della funzionalità delle infrastrutture e di quei servizi che servono a garantire agli iracheni le migliori condizioni di vita possibili nel quotidiano che abbiamo di fronte...».

Per quanto riguarda gli specifici quesiti posti dall'On. interrogante, si segnala l'intervento del Ministro della difesa, On. Martino, nella seduta dello scorso 14 maggio delle Commissioni Congiunte Affari Esteri e Difesa di Senato e Camera e relativo all'impiego del contingente militare italiano nell'ambito dell'intervento umanitario in Iraq.

Non può non sottolinearsi che la situazione irachena risulta abbastanza complessa e fluida e che ogni intervento dovrà costituire oggetto di ulteriore disamina ed approfondimento e tener conto sia delle mutevolissime situazioni locali sia del quadro complessivo degli interventi in sede di coordinamento tra donatori nell'ambito di strutture ancora in via di costituzione o rafforzamento in conformità anche a quanto stabilito dalla Risoluzione dell'ONU n. 1483 approvata lo scorso 22 maggio.

In questo momento, ci si rende conto che l'ambito delle responsabilità della collettività internazionale si è allargato e si è avviata una nuova dimensione di vita per il popolo iracheno. È proprio in questo contesto che si ritiene giusto inquadrare il contributo del nostro Paese con la missione umanitaria «Antica Babilonia» che prevede un contingente di elevata qualità che consentirà una significativa autosufficienza in termini logistici, indispensabile per la distanza che separa il teatro delle operazioni dall'Italia, ed una efficace capacità operativa in termini di sicurezza, di mobilità e di assistenza.

I militari del contingente sono tutti professionisti e molti già esperti di altre aree di crisi. Saranno presenti anche alcune donne che consentiranno, in particolare, al contingente di meglio relazionarsi con la componente femminile della popolazione locale, a testimonianza di un impegno per riaffermare la primaria importanza dei valori di democrazia, libertà, diritto e crescita dell'individuo al centro delle dinamiche di ricostruzione sociale, culturale ed economica dell'Iraq.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(24 giugno 2003)

COSTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –  
Premesso:

che è stata più volte ribadita l'impossibilità oggettiva delle aziende salentine del settore tessile-abbigliamento-calzature che lavorano a conto terzi di adeguare le retribuzioni dei dipendenti al 100 per cento previsto dal Contratto nazionale del lavoro;

che solo nell'ultimo contratto rinnovato nel maggio 2000 si è finalmente parlato dell'inserimento del «Protocollo per lo sviluppo del sistema moda e dell'occupazione al Sud», che riconosce la specificità della aziende contoterziste;

che è necessario che tutte le parti sociali e le istituzioni prendano atto che se non si vuole determinare la chiusura di centinaia di aziende

con il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori del settore occorre trovare delle soluzioni efficienti ed immediate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché si determinino le condizioni per pagare il 100 per cento delle retribuzioni previsto dal Contratto di lavoro.

(4-01385)

(7 luglio 2002)

COSTA. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -  
Premesso:

che circa 700 aziende salentine del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero, che impiegano circa 15.000 addetti, sono con l'acqua alla gola;

che le suddette aziende annaspiano in cerca di aiuto e hanno deciso di scendere in piazza a protestare;

che a levare la protesta non sono i lavoratori ma i padroni delle aziende, almeno quelli aderenti all'API, l'associazione delle piccole industrie aderenti alla CONFAPI;

il problema principale è rappresentato dai costi del personale, in quanto i contratti di gradualità sono arrivati al loro compimento ed ora che gli operai devono essere pagati al 100 per cento di quanto previsto dal contratto nazionale le aziende non sono in grado di sopportare simili costi, che potrebbero portarle fuori mercato e di conseguenza costringerle alla chiusura;

che è necessario che tutte le parti sociali e le istituzioni prendano atto che se non si vuole determinare la chiusura di centinaia di aziende con il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori del settore occorre trovare delle soluzioni efficienti ed immediate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire affinché si determinino le condizioni per pagare il 100 per cento delle retribuzioni previsto dal contratto di lavoro.

(4-01955)

(11 aprile 2002)

COSTA. - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* -  
Premesso:

che è stata più volte ribadita l'impossibilità oggettiva delle aziende salentine del settore tessile-abbigliamento-calzature che lavorano a conto terzi di adeguare le retribuzioni dei dipendenti al 100 per cento previsto dal Contratto Nazionale di Lavoro;

che solo nell'ultimo Contratto rinnovato nel maggio 2000 si è finalmente parlato dell'inserimento del «Protocollo per lo sviluppo del sistema moda e dell'occupazione al Sud», che riconosce la specificità delle aziende contoterziste;

che è necessario che tutte le parti sociali e le istituzioni prendano atto che se non si vuole determinare la chiusura di centinaia di aziende con il conseguente licenziamento di migliaia di lavoratori del settore occorre trovare delle soluzioni efficienti ed immediate,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire, affrontando con estrema urgenza il problema dei salari nei suddetti settori, affinché si determinino le condizioni per pagare il 100 per cento delle retribuzioni, così come previsto dal Contratto di Lavoro.

(4-02402)

(13 giugno 2002)

RISPOSTA. (\*) – Con riferimento alle interrogazioni indicate in oggetto, si comunica quanto emerso dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Lecce.

Le aziende del settore tessile-abbigliamento-calzaturiero hanno goduto dei benefici previsti dall'articolo 5 della legge n. 608 del 28 novembre 1996 e successive modificazioni, che consentivano alle imprese, che applicavano retribuzioni inferiori ai minimi contrattuali, di continuare a godere della fiscalizzazione degli oneri sociali previo recepimento degli accordi provinciali di riallineamento stipulati dalle associazioni imprenditoriali aderenti alle organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Le suddette imprese non sono state in grado, però, di adempiere all'obbligo di corrispondere, al termine del programma di riallineamento retributivo, il 100 per cento delle retribuzioni contrattuali e, pertanto, sono decadute dai suddetti benefici.

Da informazioni assunte è risultato che tra le Organizzazioni rappresentative dei datori di lavoro e dei lavoratori sarebbero intercorse trattative per risolvere il problema in sede di rinnovo contrattuale, prevedendo retribuzioni differenziate per i dipendenti delle aziende che lavorano per conto terzi.

Da ultimo è stato stipulato un accordo tra CISL-UIL e CONFAPI al fine di fruire delle agevolazioni previste dalla legge 22 novembre 2002, n. 266, recante «Disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale»; tale accordo potrebbe consentire alle aziende di cui trattasi un ulteriore periodo di «assestamento» sino al completamento dei programmi di emersione.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle tre interrogazioni sopra riportate.

COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la violenza durante gli incontri sportivi è divenuta ormai un avvenimento quotidiano e molto spesso l'attività agonistica e quella amatoriale in tutti i settori sportivi sono diventate occasioni per l'esplosione di bestiali istinti e di frustrazioni che non hanno niente in comune con la passione verso i propri colori sociali;

il civile confronto atletico è stato purtroppo oggetto di gravissime offese sul piano morale con coinvolgimento penale di molti addetti e con episodi di comune criminalità;

la partita del girone B di serie A2 di calcio a 5 disputata tra le società Brillante Roma e Cosped Scafati è stata funestata da scontri violenti tra gli atleti ed aggressioni nei confronti di accompagnatori e familiari della squadra ospite;

come si apprende dai giornali, l'intervento delle Forze dell'Ordine pubblico è avvenuto già a situazione precipitata compromettendo, con il ritardo, la sua stessa efficacia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire, secondo le proprie competenze, per intensificare il controllo dei luoghi destinati all'attività sportiva e far luce su questo ulteriore avvenimento durante il quale si sono evidenziati comportamenti purtroppo frequentissimi che rappresentano gravissimo motivo non solo di turbativa dell'ordine pubblico ma anche di inciviltà nei confronti del mondo sportivo.

(4-03209)

(23 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che il 18 ottobre scorso in località Santa Maria delle Mole (Roma), durante l'incontro di «calcio a 5» valevole per il campionato di serie A/2 tra la compagine locale dell'«ASC Scafati» e la «AS Brillante Roma», una parte del pubblico presente sugli spalti dell'impianto sportivo «Palagenis» ed alcuni esponenti della squadra ospite hanno dato vita ad un acceso diverbio, tale da indurre l'arbitro a sospendere, in un primo momento, l'incontro, e, successivamente, ad interromperlo definitivamente.

Nella circostanza, i militari della Compagnia Carabinieri di Castel Gandolfo, in servizio di ordine pubblico, sono prontamente intervenuti per riportare alla calma i presenti, consentendo il regolare deflusso degli spettatori.

Per quanto più in generale concerne la problematica degli atti di violenza durante gli incontri sportivi, si comunica che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno svolge un'attività di prevenzione sia a livello centrale che periferico.

Nel primo ambito, l'Osservatorio Nazionale sulle Competizioni Sportive, istituito presso il Ministero e composto anche dalle rappresentanze delle società sportive e della Federazione Calcio, svolge compiti di monitoraggio dei fenomeni di violenza e di intolleranza nello sport, promuove iniziative coordinate per la prevenzione dei fenomeni stessi, definendo di

volta in volta le misure da adottare per garantire il regolare svolgimento delle gare.

Sempre sul piano della prevenzione, a livello locale, apposite unità operative, denominate «Squadre Tifoserie», istituite all'interno delle DIGOS delle Questure, attraverso periodici incontri con i referenti dei gruppi ultras, acquisiscono notizie utili per l'organizzazione dei servizi di ordine pubblico, nonché per l'individuazione dei responsabili di comportamenti penalmente rilevanti.

Le suddette unità operative, nei giorni successivi agli incontri di calcio contrassegnati da incidenti, si avvalgono delle riprese televisive effettuate attraverso sistemi a circuito chiuso presenti all'interno dei complessi sportivi e delle riprese realizzate dal personale della Polizia Scientifica, ai fini dell'individuazione dei responsabili degli episodi di violenza.

In tal modo, nella decorsa stagione calcistica sono state individuate ed arrestate 43 persone e si è proceduto alla denuncia in stato di libertà di altre 299.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza di questo Ministero promuoverà entro tempi brevi, d'intesa con i vertici delle federazioni sportive, le ulteriori iniziative occorrenti per migliorare la sicurezza delle strutture sportive, coinvolgendo le autorità locali e gli enti gestori degli stadi.

Nel contempo è stata avviata una specifica attività formativa del personale delle Squadre Tifoserie e di quello impiegato nei servizi di prevenzione in occasione di manifestazioni sportive, anche tenendo conto delle risultanze dell'apposito gruppo di lavoro istituito presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza per monitorare e migliorare l'impiego degli operatori nei servizi di ordine pubblico, in occasione dello svolgimento di manifestazioni pubbliche, ivi comprese quelle agonistiche.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(1° luglio 2003)

CURTO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –  
Premesso che:

la ditta Ristor Plus di San Marzano di San Giuseppe (Taranto) è risultata aggiudicataria del servizio di refezione scolastica del Comune di Latiano;

precedentemente tale servizio era stato prestato dalla Azienda «Nuovi Orizzonti Sociali» che aveva utilizzato per tale incombenza, continuativamente per oltre due anni, ben 14 lavoratrici;

subito dopo l'aggiudicazione, la Ristor Plus ha manifestato immediatamente l'intenzione di non voler osservare le disposizioni vigenti nella parte in cui si prescrive che «la gestione subentrante assumerà tutto il personale addetto, in quanto regolarmente iscritto da almeno tre mesi sui libri paga-matricola della Gestione uscente...con facoltà di esclusione del personale che svolge funzioni di direzione esecutiva, di coordinamento e con-



trollo dell'impianto nonché dei lavoratori di concetto e/o degli specializzati provetti con responsabilità di coordinamento tecnico funzionale nei confronti di altri lavoratori»;

la ditta aggiudicataria, pur invitata a presentarsi presso la commissione provinciale del lavoro per discutere del caso, non ha ritenuto di aderire all'invito dimostrando insensibilità e cinismo assolutamente non giustificato dal legittimo esercizio dell'autorità imprenditoriale;

a tutto ciò va aggiunto un fatto anomalo, e cioè che la Ristor Plus pare abbia preso possesso dei locali e abbia installato i propri macchinari prima di aver sottoscritto il contratto facendo così intuire l'esistenza di un «rapporto speciale e/o privilegiato» con l'Amministrazione comunale, e senza assumere alcun impegno riguardo sia al mantenimento dei livelli occupazionali che al rispetto delle norme previste dai contratti collettivi nazionali di lavoro;

tutto ciò ha determinato la sacrosanta reazione delle 14 lavoratrici che ormai da giorni manifestano nella insensibilità assoluta sia dell'azienda che dell'amministrazione comunale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di scongiurare la perdita del posto di lavoro di ben 14 lavoratrici che, per le dimensioni della città di Latiano, rappresenta un problema di sicure dimensioni;

se, infine, il Ministro non ritenga che dietro la mancata riassunzione delle 14 lavoratrici si celino motivi squisitamente politici, riconducibili al fatto che le stesse erano state assunte in vigenza dell'amministrazione precedente, di segno politico diverso dall'attuale, assumendo quindi i contorni di una vera e intollerabile ritorsione.

(4-03128)

(10 ottobre 2002)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si chiede di verificare se la ditta Ristor Plus di San Marzano di San Giuseppe (Taranto), aggiudicataria del servizio di refezione scolastica del comune di Latiano (Brindisi), ha osservato le disposizioni vigenti che prescrivono che «la gestione subentrante assumerà tutto il personale addetto, in quanto regolarmente iscritto da almeno tre mesi sui libri paga-matricola, della gestione uscente... con facoltà di esclusione del personale che svolge funzioni di direzione esecutiva, di coordinamento e controllo dell'impianto nonché dei lavoratori di concetto e/o degli specializzati provetti con responsabilità di coordinamento tecnico funzionale nei confronti di altri lavoratori».

Dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Taranto, interessata al riguardo, è emerso quanto segue.

La suindicata disposizione ha natura contrattuale essendo testualmente ripresa dall'articolo 329 del Contratto collettivo nazionale di lavoro

(C.C.C.L.) per i dipendenti da aziende del settore Turismo, stipulato in data 22 gennaio 1999.

Tale norma tende a disciplinare i cambi di gestione nel settore della ristorazione collettiva (mense aziendali), essendo lo stesso caratterizzato dall'effettuazione del servizio tramite contratti di appalto, che possono determinare frequenti cambi di gestione con conseguente risoluzione dei rapporti di lavoro.

La norma tende, quindi, a garantire ai lavoratori occupati in tale settore la continuità del rapporto di lavoro.

Gli appalti del servizio di refezione scolastica, in particolare, sono caratterizzati dalla durata del contratto che coincide con l'anno scolastico e, generalmente, interessa i mesi da ottobre a maggio.

In considerazione di tale peculiare caratteristica, si ritiene non applicabile a tale specifico settore la norma contrattuale innanzi citata.

Infatti i dipendenti della gestione uscente (Coop. Nuovi Orizzonti) avevano cessato il proprio rapporto di lavoro in data 18 giugno 2002 e, pertanto, mancherebbe sia la caratteristica della continuità nella gestione dell'appalto che l'iscrizione sui regolamentari libri di paga e matricola della gestione uscente nei tre mesi precedenti, avendo la ditta Ristor Plus S.a.s. assunto la gestione della refezione dal 7 ottobre 2002.

Si fa presente, infine, che né il capitolato di appalto né altro atto amministrativo dell'Ente appaltante sanciscono espressamente l'obbligo della ditta aggiudicataria di assumere il personale dipendente della ditta titolare della precedente gestione.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –  
Premesso:

che il fenomeno del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro va assumendo dimensioni rilevanti e preoccupanti specialmente nelle regioni del Mezzogiorno;

che i controlli da parte del Ministero del lavoro, nonostante lo zelo e la diligenza degli incaricati, non riescono a contenere gli abusi perpetrati da imprenditori privi di scrupoli;

che i modesti risultati conseguiti nella repressione sono da ascrivere anche al contributo fornito dall'Arma dei Carabinieri che provvede al distacco di proprio personale presso le sedi provinciali dell'Ispettorato del Lavoro;

che, purtroppo, a differenza di quanto si registra per altri Dicasteri, il limite temporale massimo di permanenza dei militari presso gli uffici del lavoro non può superare gli otto anni;

che, in tale maniera, uomini di notevole professionalità ed esperienza vengono ciclicamente sottratti ai servizi di sorveglianza e repressione e sono sostituiti con altre unità con minore esperienza,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo intenda adoperarsi per promuovere una modifica del regolamento dell'Arma dei Carabinieri tendente ad abolire i limiti temporali della permanenza dei militari dell'Arma presso gli uffici provinciali del lavoro allineando tali prestazioni a quelle già fornite presso altri Dicasteri.

(4-02479)

(25 giugno 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto e sulla base degli elementi forniti dal Ministero della difesa si comunica quanto segue.

Il periodo di permanenza del personale dell'Arma dei Carabinieri, impiegato nell'ambito dell'Ispettorato del Lavoro, recentemente elevato da 5 a 6 anni e suscettibile di una o due dilazioni annuali, costituisce il punto di equilibrio tra le esigenze di impiego – per un periodo sufficientemente lungo in relazione alla professionalità acquisita – del personale specializzato nello specifico settore ed il necessario avvicendamento dello stesso in incarichi diversificati, anche ai fini della progressione nella carriera.

Peraltro, il reimpiego nel servizio territoriale di militari altamente qualificati in materia di legislazione sociale e del lavoro, consente di garantire una valida e significativa disponibilità di specifica professionalità, per il conseguimento degli obiettivi istituzionali generali dell'Arma dei Carabinieri nel suo insieme, anche con riferimento al tema del lavoro.

Si fa presente, poi, che non è stata possibile, per l'anno 2002, adozione di un provvedimento urgente di sospensione dei trasferimenti, in quanto l'avvicendamento del personale interessato era stato già determinato nel mese di maggio 2003.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso:

che la società Maialarte ha presentato al Comune di Busseto un progetto per la costruzione di una mega-porcilaia per la produzione del culatello;

che tale iniziativa ha destato in tutta la zona sconcerto e preoccupazione per l'inevitabile corteo di guasti ambientali collegati alla devastazione del territorio;

che, al riguardo, il sindaco del confinante Comune di Zibello – la patria del culatello – ha affermato: «Una porcilaia con 35-40 mila maiali comporterebbe ogni anno lo scarico di 130.000 metri cubi di liquami nei terreni circostanti»;

che il 22 maggio scorso il Consiglio comunale di Busseto ha votato, a maggioranza, contro il progetto, in considerazione del fatto che con la nuova porcilaia i suini presenti nel territorio comunale salirebbero da 10.300 a 53.000, con un carico di 276 capi per ettaro (laddove la legge vigente permette al massimo 38 capi per ettaro), trasformando i terreni agricoli impiegati per lo smaltimento dei fanghi in un'enorme discarica a cielo aperto, con esalazioni nocive di ammoniaca e con la contaminazione dell'*humus* dovuta a nitrati e metalli pesanti;

che, nonostante l'orientamento negativo assunto dall'ente locale, le popolazioni temono che, mediante stratagemmi legali, il progetto possa essere ugualmente realizzato,

si chiede di conoscere le valutazioni del Governo circa il gravissimo attentato ambientale che viene paventato, e le iniziative che si intenda adottare per scongiurarlo.

(4-02373)

(11 giugno 2002)

RISPOSTA. – In ordine all'interrogazione in oggetto, relativa alla realizzazione dell'insediamento suinicolo, con annesso stabilimento di trasformazione, nella zona nord-est del Comune di Busseto (Parma) si rappresenta quanto segue.

Si evidenzia che i presupposti e le condizioni per la localizzazione dell'impianto in oggetto sono quelli fissati dagli strumenti urbanistici locali; le valutazioni di coerenza del progetto, ai predetti strumenti, sono di competenza dell'Amministrazione Comunale.

In linea generale, la specificità del progetto necessita dell'approvazione di una variante del Piano Regolatore Generale per la modifica della destinazione d'uso dell'area interessata, da attivarsi, secondo le vigenti disposizioni in materia, da agricola ad industriale.

La Regione Emilia Romagna, in attuazione dello Statuto regionale ed in conformità della legge regionale 21/04/1999, n. 3, inerente la riforma del sistema regionale e locale, ha emanato la legge regionale 24 marzo 2000, n. 20, «Disciplina generale sulla tutela e l'uso del territorio», con la quale sono stati definiti i principi generali, gli strumenti ed i contenuti della pianificazione territoriale. Fermo restando che la pianificazione territoriale ed urbanistica persegue fra gli altri l'obiettivo generale di ridurre la pressione degli insediamenti sui sistemi naturali e ambientali, anche attraverso opportuni interventi di riduzione e mitigazione degli impatti, il processo di pianificazione definito dalla nuova legge regionale prevede espressamente la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e territoriale degli effetti derivanti dall'attuazione dei piani stessi, evidenziando i potenziali impatti negativi delle diverse scelte operate e le misure

idonee ad impedirli, ridurli o compensarli. Gli esiti della valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale costituiscono parte integrante del piano approvato: contestualmente all'attuazione delle previsioni in esso contenute devono essere realizzati gli interventi necessari per assicurare la sostenibilità ambientale e territoriale.

Nell'ambito della citata legge regionale 20/2000 il percorso suddetto trova applicazione, in particolare, alla pianificazione territoriale e urbanistica di livello provinciale, attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), e di livello comunale mediante il Piano Strutturale Comunale (PSC).

Inoltre la Regione Emilia Romagna, in attuazione della Direttiva n. 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole, ha emanato le Norme Tecniche di Attuazione del «Piano territoriale regionale per la tutela ed il risanamento delle acque - Stralcio per il comparto zootecnico» con cui si stabilisce:

l'individuazione delle zone vulnerabili in cui l'utilizzazione degli effluenti di allevamenti zootecnici è ammessa per un carico animale allevabile corrispondente all'apporto massimo di 170 kg di azoto per ettaro per anno;

il divieto di realizzazione di nuovi insediamenti nei territori dei comuni dichiarati eccedentari in termini di azoto di provenienza suinicola delle zone vulnerabili;

la possibilità di realizzare nuovi insediamenti suinicoli nei comuni eccedentari delle zone non vulnerabili a condizione che si disponga, a titolo di proprietà o altro diritto ovvero di affitto, di terreno per lo spandimento dei liquami per un periodo non inferiore a 8 anni, secondo un rapporto non superiore a 3 tonnellate di peso vivo per ettaro (pari a 38 capi suini).

Per quanto riguarda gli aspetti di impatto ambientale legati al «Progetto Maialarte S.p.A.», lo stesso, per tipologia e dimensione, è da ritenersi assoggettato alla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), secondo quanto previsto dalla legge regionale 18/05/1999, n. 9, come modificata dalla legge regionale 16/11/2000, n. 35. Sebbene il procedimento di autorizzazione dell'insediamento sia in capo allo Sportello Unico delle attività produttive, in forza della tipologia di progetto, la competenza delle specifiche determinazioni sulle procedure di VIA, ai sensi della citata legge regionale 9/1999, è in capo alla Provincia.

In data 3 giugno 2002 il Comune di Busseto, secondo quanto dallo stesso comunicato, ha richiesto formalmente alla ditta Maialarte S.p.A. di provvedere alla integrazione della documentazione a corredo dello Studio d'Impatto Ambientale (presentato dalla ditta stessa il 12/03/2002), in conformità alle disposizioni della legge regionale 16/11/2000 n. 35, al fine di consentire l'avvio della procedura di deposito e pubblicizzazione dello Studio d'Impatto Ambientale e del relativo progetto per la valutazione dell'impatto ambientale dell'insediamento; per effetto della suddetta richiesta sono stati sospesi i tempi del procedimento.

Sulla base di quanto sopra esposto, l'intervento proposto dalla ditta Società Maialarte è subordinato alla preventiva approvazione di apposita variante ai vigenti strumenti urbanistici per la localizzazione dell'insediamento ed alla successiva pronuncia di compatibilità, in ordine alla valutazione d'impatto ambientale, secondo le procedure previste dalla legge regionale.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(30 giugno 2003)

---

DE PAOLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che l'azienda Marzotto di Manerbio (Brescia), impiantata settantaquattro anni fa sulle rive del fiume Mella, ha deciso, a causa del crollo degli ordini legati alla contrazione del mercato, di dismettere la tessitura con la conseguente chiusura dello stabilimento;

tenuto conto che la suddetta azienda – unica realtà produttiva della zona – che occupa attualmente 270 dipendenti, dopo un lungo periodo di cassa integrazione, aveva garantito la ripresa e l'assenza di tagli all'occupazione;

considerato che, contrariamente a quanto promesso, la direzione della Marzotto ha già attivato la procedura di mobilità,

l'interrogante chiede di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per salvaguardare la manodopera e se non si ritenga opportuno ricorrere alla cassa integrazione straordinaria.

(4-03304)

(7 novembre 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, relativa alla crisi che sta attraversando la società Marzotto S.p.A., si fa presente quanto segue.

Tale società, che opera nel settore abbigliamento e tessile e nel 2002 ha fatturato 1.756,6 milioni di euro, si avvale in tutto il mondo della collaborazione di più 11.000 dipendenti.

La Marzotto sta risentendo, per il comparto dei tessuti lanieri, della contrazione generalizzata del mercato tessile e, allo scopo di mantenere alta la competitività, ha formulato e sta realizzando un piano di ristrutturazione che coinvolge sotto il profilo occupazionale l'intero organico dello stabilimento di Manerbio, in provincia di Brescia.

In data 5 novembre 2002 la Società in parola ha aperto, ai sensi della legge n. 223 del 1991, una procedura di mobilità per la cessazione dell'attività del suddetto stabilimento di Manerbio, con il conseguente esubero di 270 lavoratori.

La Prefettura di Brescia si è attivata concertando incontri con le amministrazioni pubbliche interessate territorialmente e le organizzazioni sin-

dacali senza tuttavia raggiungere una soluzione atta ad evitare la chiusura dello stabilimento in questione.

Allo scopo di attutire l'impatto sociale di tale decisione, il 5 febbraio 2003, presso questo Ministero si è tenuta una riunione con le parti sociali ed i rappresentanti degli enti locali per l'esame delle problematiche tecniche connesse all'utilizzo della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria per crisi aziendali.

In tale sede sono stati illustrati i nuovi criteri di concessione della stessa Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria contenuti nel recente decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 18 dicembre 2002.

Tali criteri presentano maggiore elasticità rispetto alla precedente normativa e, quindi, non vi dovrebbero essere difficoltà per il raggiungimento di un accordo che andrà definito presso la regione, sede istituzionalmente competente.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

---

DE PAOLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso:

che, a seguito della cessione del «diritto di riempimento» della ex cava della società Zocco S.r.l. situata ad Erbusco (Brescia), la società Palladium S.p.A. di Brescia trasformerebbe la zona in una discarica;

che Legambiente, la Coldiretti, i Comitati civici e la Associazioni dei vitivinicoltori manifestano serie preoccupazioni per le conseguenze sulle bellezze naturali della zona e sulle risorse agricole a seguito della realizzazione della discarica;

che approfonditi rilievi geologici hanno determinato che, a pochi metri di profondità, è posta un'importante falda acquifera che fornisce acqua potabile a circa 75 mila persone,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di impedire che l'arrivo dei rifiuti in una zona di rilevante importanza per la produzione di vino nella Regione, determini conseguenze negative per l'ambiente e per l'economia delle popolazioni locali.

(4-04041)

(5 marzo 2003)

RISPOSTA. – Secondo quanto comunicato dal Comune di Erbusco (Brescia), con delibera della Giunta Comunale n. 171 del 27/09/2000 veniva dato l'assenso al subentro della società Zocco s.r.l. nei confronti della ditta Bregoli Paolo nella Convenzione per la «regolamentazione» della cava denominata Noce nella frazione Zocco di Erbusco (Brescia).

Tale Convenzione prevedeva il recupero ambientale con riempimento della cava mediante materiali non nocivi o tossici e non con rifiuti solidi urbani.

L'operazione avrebbe garantito, oltre al recupero ambientale, un introito economico per le casse comunali pari a circa 13 miliardi di vecchie lire da destinare alla realizzazione di opere pubbliche dello stesso Comune.

Successivamente, con atto n. 9 del 5 marzo 2002 della Giunta Comunale, il Comune di Erbusco provvedeva a revocare, per ragioni di pubblico interesse, la suddetta delibera n. 171/2000 ed ogni altro atto ad essa connesso.

Contemporaneamente, la ditta Zocco s.r.l. ritirava la propria domanda di riempimento, avanzata alla Regione Lombardia.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(30 giugno 2003)

FASOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che è stata richiesta da parte dell'Amministrazione comunale di Capaccio lo stato di calamità naturale a causa delle violente piogge abbattutesi nella notte tra domenica 6 e lunedì 7 ottobre per danni gravissimi all'agricoltura nonché alle civili abitazioni con particolare riguardo alle contrade Crispi Scigliati, Tempa S. Paolo oltre tutte le zone montane e collinari ed alcune aree pianeggianti, si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno valutare:

la gravità dell'accaduto;

di accogliere le relative richieste;

di adottare le misure necessarie per dichiarare lo stato di calamità naturale nelle suddette aree.

(4-03112)

(9 ottobre 2002)

RISPOSTA. – Il Comune di Capaccio, con nota del 7 ottobre 2002, comunicava al Dipartimento della Protezione Civile che le notevoli piogge torrenziali verificatesi durante la notte tra il giorno 6 e 7 ottobre 2002 avevano determinato situazioni di disagio agli abitanti a causa dell'esonazione dei corsi d'acqua Vallone Crispi e Vallone Seude di Roccadaspide, ma che la situazione appariva essere sotto controllo.

In particolare, in località Crispi, si sono verificati dei danni ad un'abitazione che è stata parzialmente invasa al piano terra da fango e acqua in seguito all'esonazione del vallone «Mancino», nonché l'allagamento di qualche terreno sottostante; la località di Tempa S. Paolo è stata invasa da fango e detriti, asportati a valle, così come è risultato dai tempestivi sopralluoghi eseguiti dal personale della protezione civile comunale, dei



vigili del Fuoco, nonché del Genio Civile di Salerno e della Comunità Montana Calore Salernitano di Roccadaspide.

Inoltre, risultano pervenute soltanto tre richieste di contributi riguardanti ditte locali, mentre non sono stati segnalati danni alle abitazioni.

Alle suddette note, tuttavia, non sono seguite ulteriori comunicazioni da parte delle Amministrazioni locali e pertanto l'evento atmosferico in argomento non sembrerebbe potersi iscrivere tra quelli previsti dall'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e, quindi, tra gli eventi calamitosi per i quali è possibile dichiarare lo stato di emergenza.

*Il Ministro per i rapporti con il Parlamento*

GIOVANARDI

(3 luglio 2003)

---

FLORINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che la *mailing list* Civilnet è una lista, aperta a tutti, dedicata al processo civile italiano;

che la «*mailing list*», com'è noto, è un servizio di indirizzario automatico («*one-to-many*»), che consente la trasmissione a più persone di comunicazioni su determinati argomenti di interesse comune. Tale servizio funziona attraverso un computer accessibile in rete, che gestisce una lista di nomi e indirizzi di posta elettronica, alla quale si può iscrivere chiunque per poter inviare e ricevere tutti i messaggi della lista; ciascuno dei messaggi inviati al computer che «amministra» la lista viene, infatti, spedito automaticamente alla casella di posta elettronica di tutti gli iscritti;

che è accaduto che alcuni magistrati abbiano ricevuto in lista alcuni messaggi di carattere spiccatamente politico, ai quali hanno replicato affermando che sembrava loro di trovarsi in un *forum* per discutere di diritto civile, per cui – nel caso fosse proseguito tale atteggiamento – si sarebbero cancellati dalla lista;

che, in particolare, alla predetta lista sarebbero stati inviati alcuni messaggi nei quali si usano aggettivi volgari per definire gli elettori italiani che hanno votato per l'attuale corrente politica di maggioranza, insulti già inviati ad altra *mailing list* facente capo alla corrente associativa dei Movimenti Riuniti;

che l'attivismo politico posto in essere da alcuni magistrati offusca la credibilità dell'ordine giudiziario;

che alcuni magistrati hanno contestato i messaggi di derisione e di insulto inviati loro dai colleghi, invocando l'applicazione dei principi sanciti dal codice etico dei magistrati;

che il Garante per la privacy, con delibera del 12 luglio 1999, occupandosi di una diffamazione consumata a mezzo di inoltro di messaggi in una «*mailing list*», ha deliberato che «i messaggi che vi circolano vanno considerati alla stregua della corrispondenza privata»;

che ha ricordato ancora il Garante che «la legge n. 547 del 1993 sui reati informatici e, da ultimo, il decreto del Presidente della Repubblica n. 513 del 1997 sul documento elettronico, hanno confermato poi che la posta elettronica deve essere tutelata alla stregua della corrispondenza epistolare o telefonica (cfr. anche l'articolo 616, comma 4, codice penale, come sostituito dall'articolo 5 della legge n. 547 della 1993 citata e l'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 513, che parlano di corrispondenza «informatica o telematica»);

che, in altri termini, il Garante per la *privacy* ha riconosciuto a ciascuno degli iscritti ad una «*mailing list*» la titolarità del diritto di divulgare o meno un messaggio pervenuto dalla lista, ribadendo l'illiceità della sola abusiva «intercettazione» degli stessi ad opera di soggetti non iscritti alla «*mailing list*»;

che in buona sostanza, è pacifico che non sussiste il diritto (che invece sembrano vantare i magistrati iscritti alla *mailing list* Civilnet) di insultare e/o diffamare nella «*mailing list*» senza giuridiche conseguenze, essendo da ritenersi illegittima esclusivamente «l'indebita intercettazione e/o acquisizione dei messaggi» da parte di soggetti estranei alla lista medesima;

che, al di là delle conclusioni cui è pervenuto il Garante per la *privacy*, è di tutta evidenza che l'iscrizione ad una «*mailing list*» non può comportare, se non in violazione dell'articolo 1 della legge 25 gennaio 1985, n. 17, una forma di consorteria segreta tra gli iscritti, con contestuale (preteso) diritto al «*copyright* dell'insulto» da parte di coloro che inviano, a tutti gli iscritti, messaggi di contenuto lesivo della dignità di altri soggetti, ovvero volti a ledere il prestigio dell'ordine giudiziario, ovvero ancora a sovvertire l'assetto costituzionale della separazione dei poteri dello Stato;

che, sgomberato il campo dalla questione relativa alla natura «privata» o meno dei messaggi inviati dai magistrati alla «*mailing list*» Civilnet e ricordato che «una comunicazione non perde il carattere criminoso se è fatta in via confidenziale o riservata» (Cass. Pen., V Sez., n. 5267, ud. 3 maggio 1985), giova precisare che, da indagini espletate, è stato rilevato che l'identificativo (che consente di verificare la provenienza certa dei messaggi inviati alla «*mailing list*»), sia del messaggio di insulti a firma di uno dei magistrati in questione, sia quello di smentita a firma dello stesso, corrispondono entrambi al medesimo indirizzo IP 213.175.2.50 appartenente alla rete Giustizia;

che giova evidenziare, infine, che sul quotidiano «Corriere della Sera» del 23 marzo 2002 è apparso un articolo intitolato «Quando tutti i giudici appariranno finalmente imparziali?», nel quale un elettore della minoranza ha pubblicamente richiesto ai magistrati che conducono «battaglie politiche» di recedere dalla militanza e dall'«attivismo giudiziario», addebitando loro la responsabilità di avere alterato gli equilibri politici del Paese, arrecando dei danni (anziché vantaggi) elettorali al suo schieramento politico (Ulivo),

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di disporre, con la massima urgenza, gli accertamenti e di adottare opportune iniziative volte alla tutela della dignità personale e professionale dei magistrati coperti dagli insulti di cui in premessa;

se, al fine di evitare che si ripetano episodi analoghi a quello segnalato, non si ritenga di valutare l'opportunità di disciplinare il funzionamento dell'innovativo mezzo di comunicazione costituito dalle «*mailing list*» gestite da correnti associative e/o da gruppi di magistrati, per la notevole risonanza che le stesse possono provocare all'esterno dando la sensazione che la militanza politica, l'attivismo giudiziario, nonché il metodo dell'insulto e della invettiva in danno di inconsapevoli cittadini e di schieramenti politici appartengano a tutti i magistrati, con conseguente diminuzione di prestigio dell'ordine giudiziario.

(4-02106)

(8 maggio 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione in oggetto indicata si rappresenta che negli ultimi tempi l'Ispettorato generale del Ministero della giustizia è venuto a conoscenza, attraverso notizie di stampa a volte riportate da atti parlamentari di sindacato ispettivo, di dichiarazioni formulate da magistrati aventi carattere diffamatorio o comunque lesivo della dignità degli organi costituzionali e di coloro che ne reggono le sorti. In particolare, sono stati riportati sulla stampa brani di messaggi su Internet scambiati da magistrati e caratterizzati da contenuti critici, denigratori ed offensivi nei confronti del Presidente del Consiglio, del Governo in carica e degli elettori delle forze politiche di maggioranza. Preso atto di una recente delibera del Consiglio Superiore della Magistratura che ha incluso nel concetto di corrispondenza anche le comunicazioni telematiche, che debbono quindi essere considerate comunicazioni private riservate, la diffusione di tali dichiarazioni ha tuttavia indotto il Ministero a valutare la vicenda sotto il profilo disciplinare: all'esito dell'attività dell'organo ispettivo gli autori dei messaggi ne hanno riconosciuto la paternità, consentendo al Ministro di avviare un'iniziativa disciplinare ai sensi dell'articolo 107 della Costituzione.

In particolare, in data 13 maggio 2003 sono state promosse azioni disciplinari nei confronti del dott. Roberto Aniello, presidente di Sezione del Tribunale di Novara e del dott. Vittorio Gaeta, giudice presso il tribunale di Lecce.

A carico di quest'ultimo, inoltre, è stata richiesta in data 16 aprile 2003 l'estensione della precedente azione disciplinare proprio in relazione a condotte analoghe ma diverse e successive, poste in essere dal medesimo magistrato, consistenti nell'invio di una *e-mail* alla *mailing list* Civilet, la quale non solo ha accresciuto, da un punto di vista soggettivo, l'intensità del coefficiente di consapevolezza della propria anteriore antidoverosa presa di posizione, ma, nel contempo, sotto il profilo oggettivo, ha

rafforzato polemicamente la latitudine di un giudizio di valore che suona censura e offesa per l'intero corpo elettorale italiano, reiterando un apodittico giudizio critico e derisorio sul Capo del Governo in carica e rendendo, altresì, manifesta la propria opzione politica.

Per quanto concerne la *mailing list* Civilnet, si rappresenta che essa appare citata nel sito dell'Associazione Nazionale Magistrati in calce all'intervento introduttivo di un convegno svoltosi a Roma in data 19-20 gennaio 2002, sul processo civile.

La lista Civilnet, che non risulta avere alcun moderatore è stata creata nello spazio dedicato su Yahoo a gruppi di discussione, ambiti tecnologici finalizzati all'approfondimento previa iscrizione di specifici temi.

Dalle informazioni disponibili nella home page ([http://it, groups. yahoo.com./group/civilnet](http://it.groups.yahoo.com/group/civilnet)) non è possibile risalire ai nominativi dei gestori che solitamente delimitano gli argomenti di discussione e coordinano gli interventi.

Questa Amministrazione pertanto non può verificare gli iscritti alla lista in questione, né sapere se qualche magistrato si sia liberamente iscritto alla stessa con l'indirizzo di posta fornito dal Ministero o con altro indirizzo personale.

D'altronde l'uso della posta fornita dall'Amministrazione, come in qualsiasi altro servizio di posta, è rimesso alla responsabilità dei titolari.

Per quanto concerne l'indirizzo IP riportato nell'interrogazione (213.175.2.50) si tratta dell'indirizzo con cui si presenta verso Internet il proxy http del Centro di Gestione per l'interoperabilità della RUPA (Rete Unitaria della Pubblica Amministrazione) che non appartiene alla sola rete Giustizia, né ad un dominio di singola Amministrazione ma alla RUPA nel suo complesso.

A seguito di specifiche indagini tecniche, si suppone che chi ha spedito dall'interno della RUPA o forse anche all'interno della RUG, i messaggi alla lista, abbia utilizzato un client di posta web e usato un *server* di posta diverso da quelli Giustizia.

Le verifiche tecniche non permettono di sapere se l'invio dei messaggi sia necessariamente riconducibile al mittente nominale o sia stato, invece, effettuato da altra persona non a conoscenza delle sue credenziali di autenticazione. Non è neanche possibile dedurre se il primo messaggio di insulti ed il successivo messaggio di smentita siano stati inviati dalla stessa persona o da persone diverse.

In merito alla richiesta di «...disciplinare il funzionamento... delle *mailing list* gestite da correnti associative e /o gruppi di magistrati...», non se ne ravvisa l'opportunità.

*Il Ministro della giustizia*

CASTELLI

(3 luglio 2003)

MALABARBA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le Ferrovie dello Stato hanno costruito e messo in esercizio un passante-bretella che collega il bacino portuale di Genova-Pra-Voltri con linee ferroviarie diverse da quella costiera e direttamente collegate con la pianura padana;

tale opera, giustamente ritenuta di fondamentale importanza, sia per contenere il trasporto su gomma dei container movimentati in misura sempre crescente nel citato bacino portuale sia per evitare intasamenti sulla linea ferroviaria Genova-Ventimiglia, è costata alcune centinaia di milioni di euro (si parla di circa 450 miliardi di vecchie lire);

di fatto, essa appare inutilizzata in quanto vi transitano poche unità di treni al giorno;

in conseguenza di ciò, il traffico veicolare sulla via Aurelia e sul corrispondente tratto dell'autostrada presenta sin d'ora non sopportabili aspetti di congestione, tali comunque da impedire un pur auspicato aumento dei traffici marittimi;

in definitiva, la costruzione e la messa in esercizio del passante ferroviario in questione in rapporto a tanto esiguo utilizzo sembra costituire un vero spreco del pubblico denaro;

esiste una proposta avanzata dalla FILT-CGIL che punta ad ottimizzare le tratte ferroviarie in direzione di Alessandria e della costa, sia per favorire il trasporto passeggeri sia per ridurre il trasporto merci su strada,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda intraprendere con urgenza per porre fine alla descritta situazione che le popolazioni interessate giudicano a dir poco scandalosa e far sì che una delle poche opere ferroviarie progettate ed ultimate in Liguria possa assolvere alla funzione di pubblico interesse posta a base della sua realizzazione.

(4-03252)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione indicata in oggetto, Ferrovie dello Stato S.p.a. ha riferito che la realizzazione dei potenziamenti infrastrutturali e tecnologici delle linee e degli impianti ferroviari deriva dalle indicazioni programmatiche contenute nei vigenti Contratti di Programma (C.d.P. 1994-2000 e 2001-2005) e relativi *Addenda*.

Il Nodo Ferroviario di Genova, in particolare, è attualmente sottoposto ad una serie di interventi, in fase di progettazione o realizzazione, che permetteranno a regime, attraverso una specializzazione dell'uso delle diverse linee che lo attraversano, una maggiore capacità disponibile per lo sviluppo dei servizi viaggiatori e merci.

A tale riguardo, si fa presente che è stato istituito, nell'ambito della Commissione governativa italo-francese per il miglioramento dei collegamenti delle Alpi del Sud, un Gruppo di lavoro sullo sviluppo della rete

ferroviaria con il compito di esaminare l'attuale funzionamento delle linee esistenti Marsiglia-Genova e Nizza-Ventimiglia-Cuneo e successivamente di riferire alla stessa Commissione i risultati nonché eventuali prospettive di sviluppo a medio e a lungo termine (2010-2020).

L'esecuzione dei potenziamenti infrastrutturali connessi con la realizzazione della linea Voltri - Borzoli - Ovada trova il suo fondamento tecnico-funzionale nello sviluppo previsto del traffico merci proveniente dal Porto di Voltri e diretto verso l'estero ed in particolare per quello da istradare sulla direttrice Genova Voltri - Alessandria - Domodossola - Friburgo; in pratica il collegamento risulta finalizzato alla realizzazione di un corridoio modale dedicato alle relazioni del Porto di Voltri con l'Italia nord-occidentale, la Svizzera e la Germania meridionale.

Peraltro, gli interventi eseguiti sulla linea Voltri - Borzoli - Ovada si inseriscono in un contesto generale di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie del versante ligure; il citato quadro generale prevede, tra l'altro, il completamento del raddoppio della linea ferroviaria Genova - Ventimiglia, programmato a regime entro 7/8 anni, che consentirà di migliorare le relazioni tra l'Italia e la Penisola Iberica, il collegamento a doppio binario fra Bivio Borzoli e Genova Sampierdarena e lo spostamento a mare della tratta di linea Genova - Ventimiglia tra le stazioni di Voltri e Pegli, con riallocazione della stazione di Prà; questi ultimi due sono entrambi necessari per una fluidificazione di traffico viaggiatori sulla stessa linea Genova-Ventimiglia.

Il limitato numero dei treni merci interessanti la bretella Voltri - Borzoli, a fronte di una capacità residua oggi di circa 30 treni/giorno e in futuro decisamente maggiore, è conseguente alla distribuzione dei traffici gravanti sul Porto di Voltri.

In particolare, il traffico merci verso l'Italia nord-occidentale ed il centro Europa risulta pari al 28,5 per cento, mentre la parte restante del traffico risulta orientata verso il centro-nord ed il nord-est della Penisola nonché l'Europa orientale, impegnando altre direttrici.

Per quello che attiene il settore viaggiatori, si deve rilevare che non esistono significativi flussi di tale traffico per la relazione Savona - Voltri - Ovada - Acqui e di conseguenza non sono previsti servizi diretti su tale relazione.

Invece, per quanto concerne l'utilizzazione della bretella per il traffico viaggiatori proveniente dal nodo di Genova e diretto alla stazione di Voltri, risulterà necessario attendere il completamento dei lavori sopraccitati fra Bivio Borzoli e Genova Sampierdarena.

La Divisione Cargo di Trenitalia SpA sta attivando specifiche iniziative per un maggior utilizzo della bretella che collega la stazione di Genova Voltri Mare con la linea Genova - Ovada - Alessandria, attualmente utilizzata per partenze ed arrivi di treni destinati al Voltri Terminal Europa.

Le iniziative che consentiranno di incrementare di circa il 50 per cento l'attuale offerta riguardano:

1. *Azioni tecniche e commerciali per saturare l'offerta potenziale*

Con il terminal portuale è stato perfezionato un accordo tecnico-operativo che prevede l'utilizzo uniforme delle fasce orarie giornaliere per le operazioni di arrivo e partenza treni.

In questo modo sono state create diverse relazioni diurne che possono essere utilizzate quali le linee di collegamento tra Alessandria e Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

Dal punto di vista commerciale, in attesa delle acquisizioni internazionali che interesseranno le relazioni con la Svizzera e la Germania, l'azione della Divisione Cargo è concentrata sull'acquisizione dei nuovi traffici interni da e per le aree del Piemonte e l'Ovest della Lombardia: infatti, è imminente l'acquisizione di nuovi trasporti da e per Vercelli ed il consolidamento e l'ampliamento dei trasporti per Gallarate.

2. *Utilizzo della bretella anche per i trasporti non provenienti dal Porto di Voltri*

La costruzione del terzo binario a Genova – Prà, o la realizzazione già prevista di due nuovi binari nella stazione di Genova – Voltri Mare, potranno consentire l'utilizzo della bretella in questione anche ai treni provenienti da Savona e da Ventimiglia, saturando definitivamente la capacità prevista.

Questa ipotesi, attraverso la liberazione di un corrispondente numero di tracce, alleggerirebbe notevolmente la parte orientale del Nodo di Genova, consentendo la realizzazione di nuovi trasporti dal Porto Storico.

*Il Sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*

MAMMOLA

(25 giugno 2003)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in tutto il Nord Est il Ministero delle politiche agricole e forestali ha avviato dei controlli per verificare la qualità, la conformità della produzione e la marchiatura del Grana Padano a denominazione di origine protetta;

nell'area territoriale di Thiene (Vicenza) tali controlli sono stati effettuati dalla società C.S.Q.A. srl, su delega del Ministero delle politiche agricole;

la società C.S.Q.A. Srl avrebbe delegato le proprie funzioni di controllo, tutela e marchiatura delle forme di Grana Padano al Consorzio di Tutela del Grana Padano,

si chiede di sapere:

se non si intenda verificare per quali motivi i caseifici, attualmente indagati per l'utilizzo di latte in nero (prodotto che, ovviamente, non offre *standard* sufficienti dal punto di sicurezza alimentare), siano ancora a tutti gli effetti operativi e il Grana Padano da loro prodotto venga marchiato D.O.P.;

se si sia a conoscenza dei motivi che hanno causato, nell'arco degli ultimi dodici anni, l'aumento della produzione del Grana Padano D.O.P. da 2,5 milioni di forme a oltre 4 milioni, pur essendo la produzione di latte e la presenza dei capi nelle stalle delle zone d'origine controllata rimasta praticamente invariata, come pure la destinazione del latte;

se siano stati effettuati controlli incrociati sulle rese della lavorazione, confrontando le percentuali di resa in peso di ogni singola partita di grana con le fatture di acquisto del latte di ogni trasformatore;

se si sia a conoscenza di particolari controlli sull'importazione attraverso le dogane comunitarie di formaggi duri o simil-grana destinati a caseifici (tra l'altro associati al Consorzio Grana Padano);

se non si valuti che l'eventuale mancanza di controlli potrebbe favorire la commercializzazione di prodotti «cubettati» e «grattuggiati» con il marchio dello stesso Consorzio Grana Padano;

se non si valuti che vi sia un conflitto d'interessi tra la società C.S.Q.A. e il Consorzio di Tutela del Grana Padano e che tale Consorzio non rivesta contemporaneamente le funzioni di controllore e di controllato;

quali misure urgenti si intenda intraprendere per combattere il fenomeno del latte in nero, tutelare il lavoro degli allevatori, garantire la qualità del Grana Padano e preservare i diritti dei consumatori.

(4-04594)

(27 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In merito a quanto rappresentato nell'interrogazione in oggetto occorre, innanzi tutto, precisare che se è vero che l'organismo autorizzato opera sostanzialmente su delega dell'Amministrazione ai fini del controllo di conformità della D.O.P. «Grana Padano» non può lo stesso delegare il Consorzio di tutela a svolgere le corrispondenti attività conseguenti al decreto autorizzatorio, in quanto tale delega costituirebbe violazione di legge.

L'organismo C.S.Q.A. risponde direttamente al Ministero dell'attività svolta di controllo e di certificazione ed il suo operato è valutato sulla base della corretta esecuzione del piano di controllo della D.O.P. «Grana Padano».



In particolare, tale piano prevede che per la marcatura all'origine della D.O.P., siano adoperate fascere marchianti fornite o autorizzate dal Consorzio di tutela e che le operazioni di marchiatura a fuoco, conferenti alle forme il contrassegno identificativo, siano conseguenti alle attività di espertizzazione svolte da personale tecnico opportunamente qualificato.

La circostanza secondo la quale le attività di espertizzazione vengano svolte di fatto da tecnici esperti dipendenti o collaboratori del Consorzio di tutela trova giustificazione e legittimazione sia per l'attività formativa svolta nel comparto dal Consorzio sia in quanto il piano di controllo prescrive che le predette operazioni, come frequentemente avviene per prodotti protetti della medesima o di altre filiere, siano svolte sotto il controllo e in presenza di ispettori dell'organismo di controllo autorizzato.

Per quanto attiene alla possibilità di frode commerciale mediante immissione al consumo di prodotto porzionato o grattugiato rivendicante la denominazione protetta «Grana Padano», il citato piano di controllo impone al grattugiatore, ad esempio, di applicare sistemi di registrazione che garantiscono l'identificazione e la rintracciabilità della forme di «Grana Padano» D.O.P. destinate alle operazioni di grattugia e l'identificazione del prodotto finito grattugiato e dei relativi quantitativi immessi sul mercato, mediante registrazione delle matricole del trasformatore e dei dati relativi all'età della partita come quantità e peso, delle operazioni di grattugiamento e di confezionamento, dandone dimostrazione all'organismo di controllo.

In tal modo, la commissione dell'eventuale illecito resta confinata nell'ambito più ristretto ascrivibile alla sua insopprimibile fisiologia.

In merito all'affermato anomalo incremento della produzione del formaggio D.O.P. «Grana Padano», nell'arco degli ultimi dodici anni, si deve evidenziare che i dati forniti dal Consorzio di tutela della D.O.P. portano a ritenere che il fenomeno si sia ormai esaurito considerato che le produzioni relative agli anni 2000, 2001 e 2002 si attestano su valori abbastanza stabili e prossimi a quello di 4 milioni di forme.

Quanto alla presunta produzione e commercializzazione come Grana Padano D.O.P. di formaggio generico non regolarmente certificato, si fa presente che l'Ispettorato centrale repressione frodi ha già avviato, per il secondo anno consecutivo, un'azione specifica di controllo sui prodotti a denominazione registrata tra i quali anche il formaggio Grana Padano.

Dai risultati ottenuti nei controlli effettuati in tutti i punti della filiera sul prodotto nel corso dell'anno 2002 (132 controlli e 36 campioni prelevati), non sono emersi fenomeni fraudolenti di particolare gravità.

Tuttavia, anche in funzione di quanto scaturito dalla relazione redatta dalla Commissione governativa sul latte in nero, l'azione di controllo recentemente avviata ha in previsione verifiche ancor più accurate nella fase di produzione, in particolare per la parte riguardante l'incrocio tra le produzioni, gli acquisti di latte ed i relativi coefficienti di trasformazione equivalente in formaggio (come peraltro previsto dal decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali 21 gennaio 2003, recante «Modalità di applicazione del Reg. CE n. 1392/2001 in materia di quote latte»).

Si assicura, altresì, che particolare attenzione verrà rivolta a quegli operatori che procedono a grattugiare e porzionare il prodotto della D.O.P. in argomento attraverso controlli mirati sulle importazioni attraverso le dogane comunitarie di formaggi duri destinati ai caseifici.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(2 luglio 2003)

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

autorevoli quotidiani statunitensi riportano, da giorni, indiscrezioni che circolano negli ambienti militari americani secondo cui Stati Uniti e Inghilterra si stanno organizzando per un massiccio attacco contro Saddam Hussein;

ad avallare ulteriormente i sospetti che si sia vicini all'attacco all'Iraq (ormai confermato anche sui *media* nazionali) sarebbero i convulsi movimenti di truppe nella zona del Golfo. I corpi speciali britannici sono infatti in «sopralluogo» nel sud dell'Iraq già da alcune settimane per osservare le manovre della guardia repubblicana di Saddam;

l'attacco, si legge sui quotidiani che annunciano i particolari dell'intervento armato, avverrà su più fronti. Gli inglesi dovrebbero intervenire via mare: una flotta con a bordo aerei e mezzi anfibi attaccherà il porto di Bassora. Contemporaneamente le basi NATO della Turchia, al confine nord del paese, fungeranno da rampa di lancio per la campagna aerea, mentre dal Kuwait partirà l'invasione di terra dei *marines* statunitensi che si uniranno alle Sas britanniche;

a questo piano, concordato tra Washington e Londra, come rivelano i principali organi di stampa dei due paesi, manca solo la data, ma si presume che vedrà attuazione fra non molto tempo;

la terza Guerra del Golfo, che verrà giustificata come «una guerra per la democrazia e contro il terrorismo», non è un episodio a sè, ma si inserisce in una strategia globale di medio periodo contro gli «stati canaglia» e per il controllo delle risorse energetiche; non porterà la democrazia, ma distruzione e morte, forse per anni, forse in tutto il Medio Oriente;

l'Italia è l'unico tra i maggiori paesi europei che non ha esplicitamente dichiarato la propria contrarietà all'attacco. Lo hanno invece fatto, al vertice franco-tedesco di Shewerin, il Presidente francese Chirac e il Cancelliere tedesco Schroeder;

il fatto, riportato da alcuni giornali, che l'Italia possa partecipare, con appoggio logistico o anche solo aumentando la presenza in Afghanistan permettendo di «liberare» truppe statunitensi, non è ancora stato ufficialmente smentito dai Ministri competenti;

oltre un decennio di *embargo*, la distruzione delle scuole, dei centri sanitari e delle centrali di potabilizzazione hanno ridotto l'Iraq ad un paese in ginocchio ed i dati sulle conseguenze delle sanzioni, riportati dal-

l'ONU e da altre organizzazioni internazionali, sono drammatici: «Più di un milione di iracheni sono morti - 567.000 dei quali bambini...», FAO, 1995. «Circa 4500 bambini sotto i 5 anni muoiono in Iraq ogni mese di fame e malattie», Unicef 1996. «L'aumento della mortalità infantile sotto i cinque anni riferito dagli ospedali pubblici (40.000 morti in più all'anno rispetto al 1989) è dovuto in prevalenza a diarrea, polmonite e malnutrizione», Unicef 1998. «Il tasso attuale di mortalità infantile per i bambini al di sotto dei 5 anni attribuibile alle sanzioni va dai 6000 ai 7000 al mese», ONU 1998. « I tassi di mortalità infantile in Iraq oggi sono fra i più alti del mondo, i nati sotto peso sono almeno il 23% del totale delle nascite, la malnutrizione cronica sotto i 5 anni colpisce un bambino su quattro», ONU 1999,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda coinvolgere i paesi dell'Unione Europea affinché sia adottata una risoluzione contro la guerra in Iraq e affinché l'Europa non sia, ancora una volta, solo spettatrice di un conflitto voluto dagli anglo-americani;

se non ritenga urgente riferire al Parlamento sull'impiego dei nostri militari in Afghanistan, sull'uso delle basi militari della Nato in Italia e su come si atteggerà il nostro Paese di fronte all'attacco anglo-americano all'Iraq considerato che si tratta di una guerra fuori e contro la legalità internazionale e l'ONU e contro la nostra Costituzione.

(4-02835)

(1° agosto 2002)

RISPOSTA. - Come noto all'onorevole interrogante, nell'intero arco della crisi irachena il Governo ha sviluppato una serie di passaggi misurati e coerenti con la gravità della situazione e con le responsabilità che derivano al nostro Paese dal proprio ruolo internazionale e di tali attività il Governo ha mantenuto costantemente informato il Parlamento.

In particolare si richiamano gli interventi effettuati dal Presidente del Consiglio dei Ministri lo scorso 19 marzo, dal Ministro degli affari esteri il 15 aprile nonché dal Ministro della difesa lo scorso 14 maggio.

L'articolo 11 della Costituzione della Repubblica Italiana decreta che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

In conformità a quanto statuito dalla nostra Costituzione e reiterato dal nostro Presidente del Consiglio in Parlamento nell'intervento sopraccitato, è stato scelto di non partecipare direttamente alle operazioni militari in base al principio di «non belligeranza» e in questa decisione il nostro Paese è sempre stato fermo.

Ciò nondimeno, l'azione dell'Italia è costantemente volta, in seno all'Unione Europea ed all'Organizzazione delle Nazioni Unite, a tutelare la legalità internazionale e la credibilità dell'istituzione onusiana ed è in conformità a questo principio che il Governo italiano ha avvertito l'obbligo di unire ad un forte sostegno all'azione degli organismi internazionali, per la rinascita di un Iraq democratico e per la pacificazione dell'intero Medio-riente, anche un impegno diretto in un intervento umanitario e di ricostruzione, linea di condotta che è stata anche questa più volte illustrata in Parlamento.

Significativa appare la dichiarazione rilasciata dai Paesi membri dell'Unione Europea al termine del Consiglio Informale di Atene degli scorsi 16 e 17 aprile con la quale i Quindici hanno assicurato il sostegno alle Nazioni Unite ed alla centralità del suo ruolo nel processo di istituzione in Iraq di un Governo democratico rappresentativo di tutta la popolazione. L'Italia di conseguenza ha continuato in ogni foro internazionale a perorare la causa di un crescente coinvolgimento delle Nazioni Unite nella gestione del dopoguerra iracheno, al fine di non avallare la tesi che Stati Uniti e Regno Unito potessero essere erroneamente percepiti dall'opinione pubblica araba, islamica e mondiale come Potenze occupanti del Paese.

In questo quadro, è stata confermata la validità del piano d'azione intrapreso dal Governo attraverso il coordinamento interministeriale realizzato in seno alla «task force» costituitasi presso questo Ministero degli affari esteri per assicurare la piena sintonia tra le Amministrazioni e gli Enti dello Stato sui fini e sui mezzi della nostra missione in Iraq.

Tra i numerosi interventi già realizzati dalla nostra cooperazione allo sviluppo ricordiamo l'invio di 40 tonnellate di aiuti di emergenza tra medicinali, generi di prima necessità, generatori elettrici nonché l'invio di un ospedale da campo.

In tale contesto, tenuto conto dei danni causati dal conflitto all'apparato sanitario iracheno sia sotto il profilo infrastrutturale che umano, la Cooperazione Italiana, di concerto con le forze della coalizione ed a seguito di precise indicazioni da parte delle stesse, ha formulato una strategia di intervento nel settore sanitario abbastanza articolata.

L'intervento che la Cooperazione Italiana ha posto in essere nel fornire, per un periodo limitato (inizialmente tre mesi), i servizi dell'Ospedale da Campo della Croce Rossa Italiana va inquadrato nel seguente contesto:

- assicurare immediato soccorso alle popolazioni di Baghdad;
- predisporre un piano d'azione rivolto a rafforzare sia la funzionalità di alcuni specifici ospedali (ben cinque ospedali a Baghdad e due in altre aree del paese) sia il sistema sanitario iracheno congiuntamente all'intervento del laboratorio di Sanità Pubblica e di Prevenzione e Controllo all'Igiene del Suolo, dell'Aria e degli Alimenti.

Grazie all'esistenza a Baghdad di detto ospedale da campo si sono potuti effettuare numerosissimi interventi a salvaguardia della vita umana. La C.R.I., inoltre, incoraggiata dalla Task Force Iraq, ha altresì fornito

supporto ad alcuni Enti e Strutture ospedaliere che hanno in tal modo potuto trasportare con voli speciali in Italia bambini iracheni colpiti da malattie e/o infortuni le cui patologie non sarebbero state curabili in loco. Tale supporto si concretizza, di fatto, in un valore aggiuntivo all'intervento CRI/Ministero degli affari esteri che contribuisce senz'altro ad aumentare il prestigio del nostro Paese.

Non può non sottolinearsi che la situazione irachena risulta tuttora complessa e fluida e che ogni intervento dovrà costituire oggetto di ulteriore disamina ed approfondimento e tener conto sia delle mutevolissime situazioni locali sia del quadro complessivo degli interventi in sede di coordinamento tra donatori nell'ambito di strutture ancora in via di costituzione o rafforzamento in conformità anche a quanto stabilito dalla Risoluzione dell'ONU n. 1483 approvata lo scorso 22 maggio.

Tra le priorità che il Governo sta affrontando, è bene anche ricordare il recupero del patrimonio archeologico iracheno, sia per le perdite e i danneggiamenti verificatisi nel corso delle operazioni militari o nelle fasi immediatamente seguenti alla loro conclusione, sia per le prospettive di valorizzazione e tutela.

Sono comunque già stati destinati attraverso il canale della Cooperazione allo Sviluppo 400.000 euro all'UNESCO per interventi immediati a tutela del patrimonio archeologico. Nel corso di una missione esplorativa in Iraq, in cui questo Ministero degli affari esteri è stato affiancato dal Ministero per i beni e le attività culturali, è stata condotta una prima ricognizione circa l'integrità dei siti e dei reperti archeologici ed in merito alle possibili attività di cooperazione da condurre in futuro. Le iniziative formeranno comunque oggetto di dibattito in seno alla Task Force interministeriale sopracitata ed ai cui lavori il citato Dicastero per i beni culturali partecipa attivamente.

Inoltre, sempre in questo settore, l'ambasciatore Piero Cordone è stato inviato a Baghdad, presso l'Ufficio dell'OCPA (Office of the Coalition Provisional Authority) che ha sostituito l'ORHA nella qualità di Autorità interinale per l'Iraq, con funzione di responsabile del settore culturale. Questa importante posizione ci è stata assicurata dal noto impegno che il nostro Paese ha da sempre posto nel settore della salvaguardia del patrimonio culturale iracheno, in particolare in campo archeologico.

Infatti, un'intensa attività di cooperazione nel settore archeologico e della difesa del patrimonio culturale in Iraq è stata svolta dall'Italia fino al 1969 attraverso l'Istituto Italoiracheno di archeologia, gestito dal Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino e diretto dal Prof. Giorgio Gullini, al cui centro sono stati stanziati in via preliminare contributi per una prima schedatura dei reperti archeologici trafugati o danneggiati al Museo di Baghdad, oltre che all'Università di Torino per ricognizioni sul territorio di Hatra e all'Università di Pisa per esplorazioni archeologiche nei siti antichi nella regione a sud-est di Baghdad (Diyla).

L'Italia non ha mancato inoltre di sollecitare l'UNESCO e gli Stati membri ad un'azione urgente e concreta in difesa del patrimonio culturale iracheno, chiedendo ufficialmente l'adozione di un provvedimento che in-

vitasse gli Stati membri ad una forte riaffermazione del supporto della comunità internazionale alla salvaguardia del patrimonio culturale dell'Iraq, da attuarsi concretamente tramite la predisposizione di urgenti misure amministrative che prevengano l'importazione nei territori nazionali di reperti artistici, archeologici e culturali

Un'importante ulteriore misura indicata dall'Italia è rappresentata dalla proposta di invio in Iraq di un Ufficiale dei Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, la cui preziosa e comprovata esperienza nel delicato settore del recupero delle opere d'arte illecitamente sottratte rappresenta un altro concreto contributo che l'Italia può dare alla salvaguardia del patrimonio iracheno.

In questo momento, ci si rende conto che l'ambito delle responsabilità della collettività internazionale si è allargato e si è avviata una nuova dimensione di vita per il popolo iracheno. È proprio in questo contesto che riteniamo giusto inquadrare il contributo del nostro Paese con la missione umanitaria «Antica Babilonia» che prevede un contingente di elevata qualità che consentirà una significativa autosufficienza in termini logistici, indispensabile per la distanza che separa il teatro delle operazioni dall'Italia, ed una efficace capacità operativa in termini di sicurezza, di mobilità e di assistenza.

I militari del contingente sono tutti professionisti e molti già esperti di altre aree di crisi. Saranno presenti anche alcune donne che consentiranno, in particolare, al contingente di meglio relazionarsi con la componente femminile della popolazione locale, a testimonianza di un impegno per riaffermare la primaria importanza dei valori di democrazia, libertà, diritto e crescita dell'individuo al centro delle dinamiche di ricostruzione sociale, culturale ed economica dell'Iraq.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(24 giugno 2003)

---

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Irci di Venaria (Torino), azienda che produce trasmettitori di potenza utilizzati nella meccanica strumentale, ha annunciato il licenziamento di 150 persone (i dipendenti sono 260);

da notizie provenienti da ambienti sindacali si apprende che «nella stragrande maggioranza i lavoratori interessati non hanno i requisiti per raggiungere con la mobilità la pensione» e le stesse organizzazioni chiedono che «venga applicato all'Irci l'accordo sugli ammortizzatori sociali tra le parti sociali e la Regione Piemonte»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adoperarsi, con tutti gli strumenti in suo possesso, al fine di scongiurare i licenziamenti suddetti e, nell'intento di tutelare la dignità

ed i diritti dei lavoratori coinvolti, convocare un tavolo di trattativa tra le parti, capace di sbloccare positivamente la situazione.

(4-03808)

(6 febbraio 2003)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Torino è emerso quanto segue.

La Società IRCI di Venaria (Torino), il cui capitale sociale è a maggioranza statunitense, è stata costituita in data 16.5.1959 e svolge attività di produzione di componenti elettronici in due stabilimenti, siti in Borgaro Torinese (Torino) ove occupa 218 lavoratori, e Venaria (Torino), ove occupa 259 lavoratori. Detta società ha, inoltre, un ufficio in Pavia, ove occupa 6 lavoratori addetti alle progettazioni.

Nel mese di dicembre 2002 la società in questione ha avviato la procedura di mobilità per 150 lavoratori dello stabilimento di Venaria, avendo intenzione di cessare circa l'80 per cento della produzione effettuata in detto stabilimento.

Negli intenti dell'azienda la produzione, cessata in Venaria, dovrà essere trasferita in India.

A seguito di accordi sindacali raggiunti in data 24 febbraio 2003 presso la Regione Piemonte, la società in oggetto e le parti sindacali hanno convenuto di collocare in Cassa integrazione guadagni a zero ore per 12 mesi, a decorrere dal 3 marzo 2003, un numero massimo di 150 lavoratori dello stabilimento di Venaria. La collocazione in Cassa integrazione guadagni dei lavoratori interessati avverrà progressivamente nel periodo compreso fra marzo e ottobre 2003.

Durante il decorso della Cassa integrazione guadagni l'azienda provvederà a ridurre il personale in misura di 120 unità mediante pensionamenti, dimissioni incentivate e mobilità mentre 30 unità dovranno essere reinserite nell'attività produttiva.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

all'interrogante è giunta notizia che la gestione del Commissariato di Sassuolo avrebbe creato fermento e grande malcontento tra tutti gli operatori iscritti alla Confederazione Autonoma di Polizia (Consap), i quali lamenterebbero comportamenti discriminatori da parte del loro dirigente che, per presunti pregiudizi nei confronti della detta Confederazione, avrebbe attuato comportamenti lesivi della loro professionalità, nonché della loro dignità;

gli atti discriminatori concernenti talune variazioni di incarichi, trasferimenti, congedi, nonché «ingiustificate» sanzioni disciplinari, rischierebbero di minare l'integrità psico - fisica degli agenti di polizia coinvolti, con evidenti e gravi conseguenze dal punto di vista dell'efficienza operativa;

alcuni dei casi segnalati evidenzerebbero, di fatto, una strategia volta a colpire «subordinati» che svolgono attività sindacale, in veste di vice - segretari o associati Consap, quali:

l'agente scelto Pasquale Leva, che nel 2001 sarebbe stato trasferito, senza apparente motivo, dagli Uffici amministrativi, dove prestava con merito servizio da due anni alla squadra «Volanti», mentre era in congedo ordinario e senza ricevere alcuna comunicazione dal suo superiore. L'anno successivo il predetto agente sarebbe stato altresì vittima di un'immeritata sanzione disciplinare per non aver ottemperato «diligentemente» a disposizioni impartite in merito all'accompagnamento di due cittadini extra-comunitari, e conseguentemente denunciato all'Autorità giudiziaria per «omissione o rifiuto di atti d'ufficio», sanzione e denuncia che non sarebbero state comminate all'agente di pattuglia che operava insieme al Sig. Leva. Pare comunque che la Procura della Repubblica di Modena sia in procinto di archiviare il procedimento a carico del Vice segretario Locale Consap, agente Leva;

l'associato Consap, agente Roberto Righi, che, oltre ad aver subito dispositivi pregiudizievoli in merito al godimento del congedo ordinario, sarebbe stato sanzionato disciplinarmente per frequentazione di un presunto pregiudicato, risultato successivamente incensurato, tanto da essere costretto a presentare ricorso al Presidente della Repubblica. Anche l'agente Righi sarebbe stato «costretto» a presentare domanda di trasferimento;

l'associato Consap Tommaso Costantino, Ispettore Capo della sezione di Polizia Amministrativa e Sociale, avrebbe subito lo stesso trattamento del Sig. Leva, essendo stato trasferito, a sua insaputa e senza una motivazione, al servizio «Volanti». Al citato Ispettore, nel giugno 2002, sarebbe stata negata perfino la concessione dei giorni di ferie richiesti a causa di un duplice intervento chirurgico che lo stesso pare abbia dovuto subire. Altrettanta «indifferenza» sarebbe stata manifestata dal dirigente del Commissariato in parola, riguardo alla richiesta del Costantino di ottenere almeno tre giorni di congedo, a fronte del solo giorno concessogli per assistere il proprio figlio, ricoverato in ospedale per un intervento chirurgico;

l'associato Consap, agente Marco Maini, oltre a non aver percepito l'indennità esterna prevista dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254/99, a seguito di controlli effettuati presso esercizi pubblici, sarebbe stato assegnato «in via continuativa», per esigenze derivanti dalle disposizioni previste dalla legge Bossi - Fini, ai rilievi dattiloscopici e, per tale incarico, sistemato in un angolo, davanti ai servizi igienici aperti al pubblico, protetto da un «separé», nonostante l'ampia disponibilità di locali. Il Maini, pur avendo sollevato critiche circa l'assegnazione



del nuovo incarico (di cui gli sarebbe stata data la comunicazione «a cose fatte»), nonché relativamente all'ubicazione lavorativa, avrebbe accettato tali condizioni per evitare che il dirigente attuasse nei suoi confronti il paventato licenziamento;

altri tre dipendenti sarebbero stati segnalati dal Dirigente del Commissariato di Sassuolo al Questore di Modena, a causa del numero elevato di «assenze per malattia», rilevate nell'arco dell'anno solare, scrivendo testualmente «tutti e tre i soggetti risultano, inoltre, iscritti alla sigla sindacale Consap»;

considerato che:

le fattispecie degli atti e dei comportamenti attuati, in modo evidente e continuo, dal dirigente del Commissariato di Sassuolo potrebbero essere riconducibili ad una sorta di persecuzione psicologica nei confronti di lavoratori ritenuti in qualche modo «scomodi», in modo da provocarne il licenziamento o indurli alle dimissioni;

i suddetti lavoratori, agenti di Polizia dello Stato, giornalmente rischiano la propria vita a difesa della sicurezza sociale ed economica dei cittadini. Di conseguenza le punizioni di vario tipo, i trasferimenti immotivati, i declassamenti di mansioni incidono notevolmente sull'autostima dei lavoratori in questione, provocando danni biologici, nonché di ordine professionale, familiare, pratico ed economico, come nel caso in cui si dovesse arrivare, per l'appunto, alle dimissioni o al licenziamento;

i lavoratori sono liberi di aderire al sindacato che meglio rappresenta e tutela i loro interessi, e perciò il dirigente in parola sarebbe tenuto a rispettare le diversità sindacali dei propri subordinati, indipendentemente dalle simpatie o dalla non condivisione delle lotte a favore dei diritti dei lavoratori, condotte dalle singole rappresentanze di settore,

l'interrogante chiede di sapere:

se, alla luce di quanto espresso in premessa, non si intenda procedere tempestivamente per accertare i fatti denunciati e altri che non sono stati esplicitati;

se, nel caso, non si ritenga opportuno avviare un'indagine per verificare se vi sia stata da parte del Questore di Modena un'effettiva «assunzione di responsabilità», volta alla risoluzione della gestione discriminatoria, condotta dal dirigente del Commissariato di Sassuolo, nei confronti degli aderenti alla Confederazione sindacale Consap, «vittime di *mobbing*»;

se, nella fattispecie, non si ritenga che sarebbe giusto annullare gli atti concernenti le citate variazioni di incarichi e trasferimenti «coatti», riconducibili a comportamenti vessatori, provvedendo altresì a promuovere un provvedimento disciplinare nei confronti del dirigente del Commissariato di Sassuolo.

(4-04267)

(1° aprile 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che la questione relativa alla gestione del Commissariato di Sassuolo (Modena) è da tempo all'attenzione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno, al quale la Segreteria Generale e Nazionale del CONSAP in più occasioni hanno segnalato comportamenti asseritamente persecutori posti in essere dal dirigente di quell'Ufficio nei confronti di propri iscritti e rappresentanti.

Da ultimo, a seguito di un incontro tenutosi il 3 marzo scorso con una delegazione della Segreteria in parola, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha ulteriormente interessato il Questore di Modena al fine di acquisire elementi conoscitivi e nel contempo sollecitare l'adozione di iniziative volte a ristabilire una concreta collaborazione in un contesto di maggiore serenità.

Il Questore, richiamando anche gli esiti di una visita ispettiva effettuata nel dicembre scorso, ha riferito in proposito che la gestione del Commissariato, seppure nel contesto di un'effettiva conflittualità di natura anche sindacale risalente nel tempo, risulta soddisfacente ed estranea a qualunque riferita discriminazione.

Nel merito degli episodi segnalati nell'atto di sindacato ispettivo, il Questore ha fornito gli elementi che si riportano sinteticamente.

Per quanto riguarda l'assistente Pasquale Leva, lo stesso presta servizio presso la Sezione amministrativa e sociale, dove è stato reintegrato con decorrenza dal 29 marzo 2003. Prima di allora, l'11 giugno 2001, il dipendente era stato trasferito alla Sezione volante nell'ambito di una riorganizzazione volta alla migliore funzionalità dell'Ufficio che coinvolse anche altri tre operatori.

Allo stesso Assistente è stata inflitta, il 28 gennaio 2002, la sanzione disciplinare della pena pecuniaria poiché, in presenza di ordini scritti e ribaditi oralmente, aveva ordinato al suo gregario di rimettere in libertà due cittadini extracomunitari clandestini. Avverso la sanzione l'assistente Leva ha presentato ricorso gerarchico, respinto con decreto del Capo della Polizia dell'11 giugno 2002. Nei confronti del gregario non si è ritenuto di dover procedere disciplinarmente in quanto agì su ordine del superiore e, benché fuori del proprio orario di servizio, collaborò fattivamente a rintracciare i clandestini nell'immediatezza dell'episodio.

Per quanto riguarda il Vice Sovrintendente Roberto Righi, il Questore di Modena ha riferito che è stato disposto il rinvio di alcuni periodi di congedo richiesti nel corso del 2002 per garantire la funzionalità della Sezione Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico dove l'operatore presta servizio. Il dipendente ha fruito, nel corso del medesimo anno, di 35 giorni di congedo ordinario, nonché di 90 giorni di congedo straordinario.

Il Questore ha comminato, in data 21 ottobre 2002, la sanzione pecuniaria al vice sovrintendente Righi, in quanto l'interessato frequentava, senza necessità di servizio, un soggetto effettivamente gravato da numerosi precedenti penali. Avverso la sanzione l'interessato ha presentato ricorso gerarchico, rigettato con provvedimento del 14 febbraio 2003 dal

Capo della Polizia. Risulta, inoltre, che l'operatore abbia prodotto istanza di trasferimento ad altra sede di propria spontanea volontà.

Per quanto riguarda l'Ispettore Capo Tommaso Costantino, lo stesso è stato trasferito dalla Sezione amministrativa e sociale, composta da 5 operatori, alla Sezione Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, composta da 18 operatori, il 22 ottobre 2001, con l'incarico di responsabile. Il dipendente ha quindi ricevuto un incarico di maggiore impegno professionale nella Sezione più numerosa dell'Ufficio, evenienza che non può essere valutata in termini afflittivi, anche sulla base della sua particolare qualificazione per il settore. L'Ispettore ha, infatti, frequentato con profitto il 20° «Corso di operatore impegnato nel controllo del territorio», svoltosi a Nettuno nel maggio del 1997. Il 20 novembre 2002 lo stesso ha presentato istanza per fruire di tre giorni di congedo ordinario, con decorrenza 25 novembre, allo scopo di assistere un familiare sottoposto a cure mediche. Il Dirigente ha concesso un solo giorno dei tre richiesti in quanto il successivo giorno 26 l'interessato avrebbe dovuto presenziare, quale Pubblico Ministero incaricato, ad un procedimento già programmato da tempo innanzi al locale Giudice di Pace. Per quanto concerne l'asserito diniego di giorni di congedo straordinario necessari per sottoporsi ad intervento chirurgico, occorre precisare che il congedo straordinario per motivi di salute non è concesso dal Dirigente dell'Ufficio con procedimento preventivo ma è semplicemente comunicato all'Ufficio di appartenenza dal dipendente interessato, fatta salva la facoltà dei dirigenti di disporre l'eventuale visita fiscale di controllo.

Per quanto riguarda, infine, l'assistente Capo Marco Maini, è stato precisato che allo stesso non è stata erogata l'indennità esterna, prevista dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 254 del 1999, in quanto tale emolumento remunera servizi esterni all'Ufficio, svolti in modo continuativo per almeno tre ore. Nel caso del dipendente in questione i servizi resi non presentavano le caratteristiche previste dalla legge per la concessione del beneficio. Per ciò che riguarda l'incarico relativo alle attività di rilevazione dattiloscopica previste dalla nuova normativa sull'immigrazione, l'operatore è stato chiamato a svolgerlo, unitamente ad altro dipendente, in quanto qualificato a tale scopo da un corso di abilitazione sostenuto presso il Gabinetto Regionale della Polizia Scientifica di Bologna. La collocazione del posto di fotosegnalamento, inoltre, corrisponde alle prescrizioni tecnico-operative della competente Commissione del Servizio di Prevenzione e Protezione della Questura, alla quale il Dirigente del Commissariato ha sottoposto il relativo progetto ottenendone il prescritto nulla osta.

Per le svolte considerazioni il Questore di Modena, pertanto, ha comunicato di non dover assumere alcuna iniziativa di carattere disciplinare a carico del dirigente del Commissariato di Sassuolo, non avendo rilevato nei suoi confronti comportamenti censurabili.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza seguirà, comunque, l'evolversi dell'intera situazione.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(1° luglio 2003)

RAGNO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* –  
Premesso:

che con il decreto ministeriale 18 marzo 2002, vista la legge 14 luglio 1965, n. 963, e successive modifiche, tenuto conto delle designazioni delle Amministrazioni e degli enti interessati, è stata ricostituita, per il triennio 2002-2004, la Commissione Consultiva Centrale per la Pesca Marittima;

che nel citato decreto ministeriale 18 marzo 2002 all'art. 1, comma o), in rappresentanza dei lavoratori della pesca indicati dalle associazioni sindacali a base nazionale, sono stati designati soltanto tre membri invece dei quattro previsti dalla legge n. 963/65 e dalle sue successive modifiche;

che in forza dello stesso decreto all'art.1, comma p), sono stati nominati tre membri appartenenti tutti ad una stessa associazione, Federpesca, mentre la legge n. 963/65, con le sue successive modifiche, dispone la nomina di tre rappresentanti dei datori di lavoro della pesca scelti tra terne designate da ciascuna delle associazioni sindacali a base nazionale;

che la Fe.N.A.P.I., ente riconosciuto dal Ministero del lavoro il 25 febbraio 1999 quale organizzazione sindacale a base nazionale, aveva provveduto sin dal 20 febbraio 2000 a designare i propri membri di rappresentanza dei settori interessati;

considerato che l'attuale Direzione Generale della Pesca Marittima, rilevate tali incongruenze ed omissioni, in data 3 dicembre 2002 ha predisposto un decreto che modifica il decreto ministeriale 18 marzo 2002, per adeguarlo alle norme vigenti, così come previste dalla legge n. 963/65 e successive modifiche,

si chiede di conoscere:

quali ragioni impediscano ancora la emissione di un decreto che modifica, correggendole, omissioni e distrazioni contenute nel precedente decreto ministeriale 18 marzo 2002 e ne adegua il testo e gli scopi alla norma vigente;

qualora risponda al vero che, accolte nel decreto ministeriale 18 marzo 2002, sono tre le associazioni della cooperazione riconosciute dalla legge n. 963/65 e successive modifiche, perché, da quando, in qual misura ed a che titolo una quarta, non riconoscibile dalla stessa legge, usufruisca delle provvidenze, a fondo perduto, destinate all'associazionismo dall'art. 20 della legge n. 41 che il 17 febbraio 1982 ha modificato la legge n. 963/65;

se risponda al vero che nella seduta del 20.12.2002 del comitato per il Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata

alla pesca marittima, ex art. 6 della legge n. 41/82, modificativa della n. 963/65, siano andati in perenzione i fondi del capitolo specifico e in caso affermativo quali fossero i progetti all'ordine del giorno;

quanto ancora e perché, rilevato quanto sopra, si intenda perseverare nel mantenere esclusa una organizzazione sindacale nazionale, che tutela una categoria di lavoratori di un settore in crisi, negandole così la possibilità di esercitare, nei luoghi, nei modi e con pari dignità delle altre organizzazioni, un diritto sancito e riconosciuto dalla legge dello Stato Italiano.

(4-04578)

(27 maggio 2003)

RISPOSTA. – Si premette, innanzi tutto, che l'*iter* adottato in funzione della formazione degli organi collegiali consultivi, perfezionato con il decreto ministeriale del 18 marzo 2002, è conforme – per ciò che concerne l'applicazione alle lettere u) e v) dell'articolo 6 della legge n. 963 del 1965, che disciplina la composizione della Commissione consultiva centrale per la pesca marittima – agli orientamenti di carattere generale desumibili dalle sentenze della Corte costituzionale (n. 492 del 4 dicembre 1995 e n. 244 del 12 luglio 1996) in materia di acquisizione del requisito di rappresentatività sindacale.

In particolare, la Corte definisce rappresentative sul piano nazionale le associazioni e/o federazioni sindacali firmatarie di Contratti collettivi nazionali di comparto.

Quindi, visto che la FENAPI non risulta firmataria di Contratti collettivi nazionali di lavoro per il comparto della pesca e dell'acquacoltura, mentre risulta firmataria di contratti provinciali di lavoro per gli operai agricoli e florovivaisti, si ritiene corretta la valutazione operata dall'Amministrazione circa la carenza, per la FENAPI, del requisito di rappresentatività sindacale di comparto a livello nazionale ai fini dell'inserimento dei propri rappresentati nella Commissione centrale per la pesca marittima.

Alla FENAPI, del resto, non è stata assegnata alcuna provvidenza a fondo perduto, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 41 del 1982.

Infine, per quanto riguarda i fondi relativi all'anno 2002 destinati alla ricerca scientifica e tecnologica, si precisa che gli stessi non sono andati perenti e che, ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1998 concernente i principi e le modalità d'attuazione delle disposizioni in materia di residui passivi per le spese in conto capitolo, i fondi suddetti sono stati conservati nella misura dell'80 per cento.

*Il Ministro delle politiche agricole e forestali*

ALEMANNO

(2 luglio 2003)

RIPAMONTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il fenomeno del lavoro sommerso è in forte aumento in Lombardia ed in particolare a Milano dove circa l'8,3 per cento di 1.621.000 lavoratori risulterebbe non lavorare in regola;

la legge n. 448 del 1998 prevedeva l'avvio delle commissioni per l'emersione del lavoro sommerso e nero da istituirsi a livello provinciale e regionale, ma al momento né la provincia di Milano né la regione Lombardia avrebbero adempiuto a questo obbligo;

la provincia di Milano avrebbe ammesso che i ritardi sarebbero di tipo burocratico, dovuti cioè alla difficoltà di designarne i componenti e rassicurato che dopo l'estate la Commissione provinciale potrà essere insediata;

queste Commissioni dovranno essere formate da 15 componenti di cui 8 designati da sindacati, imprenditori, Camere di Commercio, INPS, Ispettorato del lavoro e 7 dalle amministrazioni pubbliche (che eleggeranno il Presidente);

i compiti spettanti alle commissioni sono l'acquisire il massimo di informazioni sul fenomeno lavoro nero ed individuare – sulla scorta della legislazione – interventi in grado di combatterlo. La commissione regionale, in particolare, ha compiti di coordinamento dell'attività svolta da quella provinciale,

si chiede di sapere:

se le inadempienze burocratiche delle amministrazioni possano considerarsi l'unica causa del mancato insediamento delle commissioni ed in tal caso se non si ritenga urgente sollecitare dette amministrazioni a superare detti ostacoli e ad avviare immediatamente i lavori di queste strutture che possono contribuire ed agevolare l'emersione del lavoro sommerso;

se non si ritenga che il mancato avvio delle commissioni per l'emersione del sommerso possa attribuirsi anche ad una sorta di sottovalutazione del problema;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di potenziare l'organico degli ispettori del lavoro, considerando che soprattutto nelle grandi aree i controlli non possono essere effettuati dalle commissioni, ma dall'Ispettorato provinciale del lavoro che si avvale di un numero di ispettori di molto inferiore a quello che potrebbe effettivamente contribuire a reprimere la piaga del lavoro sommerso.

(4-02301)

(4 giugno 2002)

RISPOSTA. – I più recenti dati statistici provenienti dalle varie fonti (AUSL, sindacati, associazioni di categoria, ISTAT) indicano, per la provincia di Milano, una controtendenza rispetto al dato nazionale, e ciò si rileva sia con riferimento diretto ai valori numerici relativi al citato fenomeno sia dall'esame di indizi indiretti quali, ad esempio, i dati relativi al

numero di incidenti mortali sul lavoro (esiste infatti una correlazione tra tali incidenti e l'entità del lavoro nero), i quali si sono notevolmente ridotti nell'ultimo triennio (17 nel periodo dal 1999 al 2001) rispetto a quelli del triennio precedente (45 nel periodo che va dal 1996 al 1998).

Per quanto riguarda, invece, l'avvio delle Commissioni regionali e provinciali, previste dall'articolo 78, comma 4, della legge n. 448 del 1998, si precisa che la nomina dei loro componenti ed il funzionamento delle stesse sono riservati alla competenza dell'organo regionale nell'ambito delle misure organizzative a favore dei processi di emersione.

Si rappresenta, poi, che la Direzione Provinciale del Lavoro di Milano, oltre all'incessante impegno sul fronte della lotta al lavoro sommerso nell'ambito dell'ordinaria attività di programmazione, è impegnata in altre forme di vigilanza speciale riguardanti, in modo particolare, il settore dell'edilizia.

In relazione, infine, alla necessità di un potenziamento degli organici, si sottolinea che già da tempo è in corso di predisposizione un piano di adeguamento delle strutture e di rafforzamento, sia mediante appositi concorsi pubblici sia mediante il passaggio di personale da altre amministrazioni dello Stato.

A tal proposito l'articolo 119 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, proprio al fine di potenziare l'attività ispettiva e di favorire il contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dell'economia sommersa e dell'evasione contributiva – con particolare riferimento alle problematiche concernenti la sicurezza e la salute dei lavoratori sui luoghi di lavoro – aveva previsto l'assunzione di mille unità nei ruoli ispettivi.

Con riguardo a tale contingente si fa presente che sono state già assunte le unità di personale individuate come idonee in precedenti concorsi, mentre le procedure per l'espletamento delle ulteriori assunzioni risentono del blocco previsto dalla legge n. 448 del 2001.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

RIPAMONTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della difesa.* – Premesso che:

l'allarme sociale provocato dalla diffusione e dalle dimensioni del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro nel nostro paese ha portato a considerare tale fenomeno una grave emergenza sia da parte delle organizzazioni dei lavoratori che da parte delle istituzioni ad ogni livello;

uno dei limiti all'efficacia tanto del controllo e della repressione quanto della dissuasione preventiva al ricorso a queste forme di illegalità è determinato dalla paradossale e drammatica carenza negli organici degli ispettori del lavoro alle dipendenze del Ministero del lavoro proprio negli uffici al cui controllo sono affidate le aree di maggior insediamento produttivo ed occupazionale;

l'Arma dei carabinieri concorre, nei limiti del possibile, ma in misura determinante, ad esercitare la vigilanza sull'applicazione della legislatura sociale;

considerato che:

il regolamento dell'Arma dei carabinieri prevede che la permanenza massima di un militare presso l'Ispettorato del lavoro non possa superare il periodo di sette anni, prorogabili ad otto, a discrezione del comandante;

in tal modo la professionalità acquisita dai carabinieri che operano in veste di ispettori del lavoro viene ad essere perduta e a costringere i nuovi arrivati ad un necessario quanto inevitabile e non breve apprendistato delle materie di lavoro, oggettivamente complesse, che riducono la capacità operativa degli uffici;

il periodo di permanenza dei militi dell'Arma dei carabinieri presso tutti gli altri Ministeri non prevede limiti temporali,

si chiede di sapere:

quale provvedimento urgente, in considerazione della gravità del fenomeno del lavoro nero e degli infortuni sul lavoro, si ritenga di attuare al fine di sospendere immediatamente tutti i trasferimenti di carabinieri che ricoprono la funzione di ispettori del lavoro;

se non si ritenga di dover avviare una riflessione al fine di potenziare e dare maggiore efficacia e continuità al lavoro, peraltro essenziale, svolto dai carabinieri presso gli Ispettorati del lavoro.

(4-02445)

(19 giugno 2002)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, e sulla base degli elementi forniti dal Ministero della Difesa, si comunica quanto segue.

Il periodo di permanenza del personale dell'Arma dei Carabinieri, impiegato nell'ambito dell'Ispettorato del Lavoro, recentemente elevato da 5 a 6 anni e suscettibile di una o due dilazioni annuali, costituisce il punto di equilibrio tra le esigenze di impiego – per un periodo sufficientemente lungo in relazione alla professionalità acquisita – del personale specializzato nello specifico settore ed il necessario avvicendamento dello stesso in incarichi diversificati, anche ai fini della progressione nella carriera.

Peraltro, il reimpiego nel servizio territoriale di militari altamente qualificati in materia di legislazione sociale e del lavoro consente di garantire una valida e significativa disponibilità di specifica professionalità per il conseguimento degli obiettivi istituzionali generali dell'Arma dei Carabinieri nel suo insieme, anche con riferimento al tema del lavoro.

Si fa presente, poi, che non è stata possibile, per l'anno 2002, l'adozione di un provvedimento urgente di sospensione dei trasferimenti, in



quanto l'avvicendamento del personale interessato era stato già determinato nel mese di maggio scorso.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

SERVELLO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che nell'articolo «Traffico aereo: nel 2001 385 episodi a rischio» pubblicato su «Il Giornale» del giorno 13 febbraio 2002, a pag. 17, il signor Francesco D'Arrigo responsabile della Fit-Cisl piloti afferma quanto segue: «È giusto che l'Alitalia non fornisca informazioni su questi eventi anomali, visto che l'Agenzia (Agenzia nazionale per la sicurezza del volo – ANSV) non può essere considerata a tutti gli effetti un ente terzo» in quanto, a suo dire, essa collaborerebbe con l'Autorità giudiziaria, si chiede di conoscere:

a) se quanto affermato dal signor D'Arrigo in merito alla mancata comunicazione all'ANSV da parte dell'Alitalia di eventi relativi alla sicurezza del volo corrisponda a verità;

b) se oltre che all'ANSV l'Alitalia ometta di comunicare lo stesso tipo di eventi anche all'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC);

c) a quale struttura dell'Alitalia sarebbe imputabile il suddetto comportamento;

d) se l'atteggiamento dell'Alitalia rappresentato dal signor D'Arrigo sia rintracciabile anche in altre compagnie aeree italiane;

e) se la mancata comunicazione alle istituzioni aeronautiche dello Stato degli eventi relativi alla sicurezza del volo non rappresenti una grave violazione da parte di un vettore, in contrasto con quanto previsto dalla normativa nazionale ed internazionale;

f) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo – qualora venga accertato che quanto affermato dal signor D'Arrigo corrisponda a verità – affinché l'Alitalia (compagnia area che beneficia di finanziamenti pubblici) e le altre compagnie aeree italiane comunichino puntualmente e tempestivamente alle istituzioni aeronautiche dello Stato tutti gli eventi relativi alla sicurezza del volo.

(4-01560)

(21 febbraio 2002)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, sono state richieste informazioni all'ENAC – Ente nazionale per l'aviazione civile – il quale fa conoscere che la compagnia Alitalia ha sempre ottemperato, come del resto tutte le compagnie aeree, alle indicazioni dell'atto normativo IAR-OPS 1.420, che impone la comunicazione all'Ente medesimo di ogni evento connesso con la sicurezza del volo.

In tal senso l'Ente precisa che non risultano essersi verificate violazioni di sorta.

Si fa presente, tuttavia, che la materia di cui si discute rientra tra gli argomenti della proposta di legge Atto Camera n. 2918, avente per oggetto «modifiche al codice della navigazione e disposizioni in materia di sicurezza ed efficienza del trasporto aereo».

Una delle finalità di tale intervento normativo è, infatti, quella di operare il coordinamento tra diversi enti di settore, anche attraverso l'adeguamento del codice della navigazione alle modifiche normative nel frattempo intervenute, quale ad esempio l'istituzione, con decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo.

Difatti, nell'ambito della proposta di modifica dell'articolo 704 del codice della navigazione, attraverso il suindicato Atto Camera, è previsto che tale Agenzia venga ridenominata Agenzia Nazionale per le investigazioni aeronautiche e le venga attribuita la facoltà di accesso al sistema di raccolta dei dati relativi agli eventi riguardanti la sicurezza del volo, gestito dall'ENAC.

In tal modo l'Agenzia sarà a conoscenza degli eventi che sono stati segnalati anche soltanto all'ENAC.

Ciò non significa, tuttavia, che i soggetti interessati verrebbero esentati dall'obbligo di comunicazione anche all'Agenzia di eventuali inconvenienti o incidenti occorsi agli aeromobili. Infatti il nuovo articolo 809 del codice della navigazione prevede una sanzione amministrativa pecuniaria da 250 a 5.000 euro per chiunque sia a conoscenza di inconvenienti o incidenti e non effettui le comunicazioni previste dall'articolo 703, anch'esso in corso di riforma, che disciplina proprio l'obbligo di comunicazione agli enti preposti.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TASSONE

(26 giugno 2003)

SODANO Tommaso, MALABARBA, MALENTACCHI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 15 novembre 2001, all'interno dell'ILVA di Taranto è morto un giovane con il contratto di formazione-lavoro;

l'ILVA è una fabbrica nella quale gli incidenti sul lavoro, anche mortali, sono molto frequenti secondo quanto hanno denunciato gli stessi sindacati che hanno proclamato uno sciopero per il 16 novembre in tema di condizioni generali di sicurezza sul lavoro, nonché di formazione di sicurezza dei lavoratori, in particolare di quelli degli appalti e dei giovani in formazione- lavoro o appena assunti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare lo stato di funzionamento del servizio di prevenzione nei luoghi di lavoro della A-USL di Ta-

ranto quanto a organico, metodologia di intervento e di interventi fatti all'ILVA e in particolare in quali reparti;

se non intenda promuovere una Commissione d'inchiesta ministeriale al fine di verificare quali siano le cause che hanno determinato la morte del giovane ed eventualmente costituirsi parte civile nel processo penale;

se intenda indagare le cause che determinano il verificarsi di così tanti infortuni sul lavoro e delle così diffuse malattie professionali.

(4-00925)

(20 novembre 2001)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto, si rappresenta quanto emerso dagli accertamenti effettuati dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Taranto.

In data 15 novembre 2001 è occorso un infortunio mortale sul lavoro al sig. Scipione Carrero, dipendente dalla ditta Ilva lamiere e tubi S.r.l. con mansioni di camionista magazzino parco esterno RIV.

In tale sito operano i lavoratori del reparto spedizione della ditta Ilva S.p.A., per l'imbarco su navi dei prodotti siderurgici.

Un funzionario della Direzione Provinciale del Lavoro locale è intervenuto sul luogo dell'incidente, ma gli accertamenti sono poi stati sospesi in quanto sul posto si trovavano già funzionari della Polizia di Stato di frontiera a cui il Sostituto Procuratore di turno aveva delegato le indagini.

Ciò nonostante l'Ufficio suddetto ha informato la Procura della Repubblica di quanto acquisito nell'immediatezza, e cioè informazioni verbali, rilievi fotografici e prove tecniche eseguite congiuntamente ad ispettori dell'Azienda sanitaria locale TA/1, anche essi intervenuti sul luogo dell'incidente subito dopo.

Per quanto riguarda le azioni intraprese dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Taranto per migliorare il controllo sul rispetto delle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro, si fa presente che, pur in assenza di indicazioni da parte del Comitato Regionale di Coordinamento, la cui costituzione è prevista dal decreto legislativo n. 626 del 1994, nell'ambito del Comitato provinciale di Sicurezza è stata concordata una suddivisione dei compiti fra l'Ufficio del Lavoro e la Unità Sanitaria Locale di Taranto per permettere una più incisiva azione di vigilanza di tipo tecnico (sicurezza sul lavoro) ed amministrativo (aspetti previdenziali ed assicurativi) nei confronti delle ditte appaltatrici delle grandi aziende industriali del comune di Taranto nelle quali, come verificato localmente e come indicato dall'agenzia europea della sicurezza, avvengono il maggior numero di infortuni sul lavoro.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*

SACCONI

(1° luglio 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che le auto del dottor Dino Arnese e dell'avvocato Alfredo Manfredi, assessori del Comune di Fasano (Brindisi), sono state oggetto di atti vandalici;

che la dinamica dei fatti fa pensare che gli autori di quanto innanzi evidenziato potrebbero essere persone che non hanno gradito alcune scelte dell'Amministrazione comunale;

che è necessario mettere gli amministratori nella condizione di poter esercitare il mandato ricevuto,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03133)

(15 ottobre 2002)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che l'11 ottobre 2002 l'interrogante presentò un atto ispettivo sul danneggiamento delle auto degli assessori del Comune di Fasano (Brindisi), dr. Dino Arnese e avv. Alfredo Manfredi, ad opera evidentemente di persone che non avevano condiviso alcune scelte del Comune;

che nella giornata di ieri, 6 novembre 2002, l'assessore ai Servizi Sociali dr. Arnese è stato aggredito da Giovanni Sibilio che non aveva ricevuto il sussidio chiesto al Comune ed è finito poi in ospedale, mentre l'aggressore è stato arrestato;

che lo stesso assessore Arnese, nelle scorse settimane, ha denunciato 9 persone per tentativi di aggressione nei suoi confronti e sempre per le stesse motivazioni;

rilevato che è necessario mettere l'assessore e gli altri amministratori del Comune di Fasano nella condizione di poter operare serenamente e tranquillamente nell'interesse della città senza dover subire minacce e aggressioni,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire affinché le Forze dell'ordine adottino tutte le misure, in particolare quelle di prevenzione.

(4-03308)

(7 novembre 2002)

RISPOSTA. (\*) – Si comunica, sulla base di quanto rappresentato dal Prefetto di Brindisi, quanto segue.

Gli atti vandalici in danno delle autovetture dell'avvocato Alfredo Manfredi e del dottor Leonardo Arnese, componenti della Giunta comunale di Fasano (Brindisi), avvenuti rispettivamente nei giorni 15 e 29 settembre 2002, sono verosimilmente da ricollegarsi ad alcune scelte ammi-

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

nistrative riguardanti la rideterminazione dei criteri di assegnazione e la redistribuzione dei sussidi economici destinati agli indigenti. Infatti la decisione, formalizzata con delibera n. 291 del 24 settembre scorso dall'organo di governo locale, risulta avere causato fortissimi risentimenti in una parte di popolazione disagiata, che annovera al proprio interno anche numerose persone con precedenti penali cui è stata sospesa l'erogazione del sostegno economico in parola.

Da informazioni assunte dall'Arma dei Carabinieri del luogo è stato appurato, inoltre, che altri componenti della Giunta erano già stati oggetto di aggressioni verbali da parte di coloro che rivendicavano il mantenimento dei sussidi.

Pur non essendo state presentate denunce in relazione agli episodi vandalici la locale Stazione dei Carabinieri, il 14 ottobre, ha denunciato all'Autorità Giudiziaria due fratelli, pluripregiudicati del posto.

Il successivo 3 novembre il dottor Arnese ha sporto denuncia contro altre sei persone del luogo, tutte con precedenti penali, che lo avevano minacciato a seguito della sospensione dei sussidi in proprio favore. La mattina del 6 novembre i Carabinieri di Fasano hanno tratto in arresto il pregiudicato Giovanni Sibilio per il delitto di tentata estorsione, violenza e lesioni personali ai danni dello stesso dottor Arnese.

A seguito di tali fatti il Prefetto di Brindisi, dopo avere convocato una riunione di coordinamento delle Forze dell'ordine, cui ha partecipato anche il Sindaco di Fasano, ha disposto un servizio di vigilanza saltuaria al Municipio ed alle abitazioni degli amministratori vittime delle aggressioni.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(30 giugno 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –  
Premesso:

che il Coordinatore nazionale della UIL-Piloti e il Direttore Tecnico della stessa UIL, nei giorni scorsi, hanno dichiarato che gli aeroporti di Bari e Brindisi «sarebbero al di sotto dei livelli di sicurezza previsti dall'Organizzazione Mondiale dell'Aviazione Civile (ICAO)»;

che, in particolare, vi sarebbero carenze nelle infrastrutture tecnologiche e mancherebbero il rilevatore *wind shear*, il radar di terra e le *strip*;

che, inoltre, sarebbe insufficiente la segnaletica orizzontale e verticale;

che nel rapporto sullo «Stato degli aeroporti italiani», redatto dall'Associazione nazionale piloti dell'Aviazione Civile commerciale, pubblicato nel settembre 2001, sarebbero contenute diverse carenze presenti negli aeroporti di Bari e di Brindisi;

che il Presidente dell'ENAC, in risposta a queste denunce, ha sostenuto, anche con riferimento ad altri aeroporti, che molte cose sono state fatte;

rilevato:

che è necessario fare urgente chiarezza sulla sicurezza negli aeroporti di Bari e di Brindisi e per tutelare gli utenti, i piloti e il personale tutto e per evitare di penalizzare l'immagine della Puglia nel settore dei trasporti aerei;

che vanno effettuati gli interventi necessari per assicurare la sicurezza;

che tutto ciò deve riguardare anche gli altri aeroporti italiani,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03719)

(28 gennaio 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, sono state richieste informazioni all'ENAC – Ente Nazionale per l'Aviazione Civile – il quale fa conoscere che, al fine di garantire la conformità agli *standard* di sicurezza ICAO dell'Annesso 14 degli aeroporti di Bari e Brindisi, ha predisposto, nel corso degli anni 2002 e 2003, a cura di un *team* designato a tal fine, visite ispettive, ed ha condotto un'ampia e generalizzata indagine su tutto il territorio nazionale rilevando talune «criticità».

Gli interventi da attuare sono stati elencati in un'apposita *check list* e suddivisi in due distinti gruppi:

Gruppo A: interventi da porre in atto con la massima celerità;

Gruppo B: interventi più complessi ed onerosi con tempi di attuazione più lunghi in quanto articolati in diverse fasi quali la progettazione, l'approvazione tecnica, la gara di appalto, etc.

Allo scopo di ovviare immediatamente alle criticità riscontrate l'ENAC, di concerto con la S.E.A.P., ha provveduto a destinare a questo scopo precipuo le risorse finanziarie previste dall'articolo 17 della legge n. 135/97, nonché i finanziamenti A.P.Q. destinati alla Regione Puglia.

Per quanto concerne le altre carenze lamentate in merito all'assenza di impianti tecnologici e segnatamente allo scalo di Bari Palese, l'ENAV – Ente Nazionale per l'Assistenza al Volo – ha comunicato che questo è oggetto di un sostanziale piano di rinnovamento, peraltro già in atto, che, con un investimento complessivo di circa 30 milioni di euro, prevede l'installazione di un nuovo radar di avvicinamento, la realizzazione di una torre e blocco tecnico per una superficie edificata complessiva di circa 3500 metri quadrati, una nuova centrale di alimentazione elettrica, un nuovo sistema di comunicazioni terra/bordo/terra ed il rinnovamento del sistema meteo aeroportuale.

L'ultimazione dei lavori, fa conoscere l'ENAV, è prevista per il secondo trimestre del 2004.

Il sistema anemometrico rilevatore di vento e presente ed è correttamente funzionante. Tuttavia, nell'ambito del programma di investimenti sopra citato, risulta in fase di avvio una gara europea per l'approvvigionamento di un sistema *wind profiler* per il rilevamento del fenomeno del *wind shear*. Entro l'anno in corso il contratto sarà aggiudicato ed il sistema reso operativo entro il 2004.

Infine l'ENAV informa che, in data 16 aprile 2003, è stata completata, con l'omologazione di rito, la fase 1 dello sviluppo della segnaletica verticale, con la conseguente apertura della via di rullaggio, raccordi e nuovo piazzale aeromobili. Il totale completamento dell'installazione della segnaletica verticale, a cura di SEAP, è previsto in circa tre mesi.

Per quanto conceme lo scalo di Brindisi si deve premettere che questo è un aeroporto militare aperto al traffico aereo civile e, pertanto, tutte le infrastrutture di volo, ivi compreso quindi l'impianto AVL, fanno parte del Demanio del Ministero della difesa. Tali infrastrutture, pertanto, fatta eccezione per il piazzale di aviazione civile e di due raccordi di rullaggio, sono gestite dall'Aeronautica militare.

Il citato Ente, tuttavia, in occasione delle visite ispettive effettuate dal *team* appositamente designato per verificare la conformità dello scalo in questione agli *standard* di riferimento, ha rilevato la vetustà dell'impianto e ne ha informato l'Aeronautica militare che, a sua volta, ha comunicato in merito di aver programmato per il 2004 l'adeguamento dell'impianto stesso.

L'ENAC, peraltro, tenendo conto della peculiare natura umanitaria di alcuni tra i voli civili operati sull'aeroporto di Brindisi e in considerazione del notevole potenziamento della base attuato sul medesimo aeroporto, ha ravvisato la necessità che i tempi programmati fossero abbreviati.

A tal riguardo l'Ente ha più volte sollecitato, per il tramite della locale Direzione aeroportuale, la competente Amministrazione militare ad anticipare i lavori di adeguamento dell'impianto e della cabina elettrica ad esso asservita.

Ad ulteriore informazione, l'ENAC ha-fatto conoscere di avere approvato interventi per l'implementazione e la messa a norma ICAO della segnaletica verticale luminosa. E altresì, prevista la realizzazione dell'impianto di radioassistenza VOR per la pista 05-23.

L'ENAC rappresenta, da ultimo, che nell'ambito degli interventi riconducibili al sopraindicato gruppo B, finanziati dal PON 2000-2006 e per i quali è stato sottoscritto un accordo di programma con la Regione Puglia, sono previsti adeguamenti degli aeroporti di Bari e di Brindisi agli *standard* di cui alla normativa di riferimento, per un importo di 16 milioni di euro.

Il relativo progetto definitivo dovrà essere presentato entro il mese di dicembre 2003.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TASSONE

(26 giugno 2003)

SPECCHIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che dal 1° gennaio 2003 sono andati in pensione tre sovrintendenti già in servizio presso il distaccamento della Polizia Stradale di Fasano (Brindisi);

che dette unità non sono state ancora sostituite e attualmente il distaccamento opera con 12 unità, compreso il comandante;

che la carenza di personale non consente di poter assolvere a tutti i servizi relativi alla circolazione stradale che pertanto sono stati ridotti con inevitabili conseguenze negative;

che, inoltre, la mancata sostituzione dei tre sovrintendenti ha creato in molti la preoccupazione di un'eventuale soppressione del distaccamento di Fasano o il trasferimento dello stesso presso il vicino comune di Ostuni;

rilevato:

che il distaccamento della Polizia Stradale deve rimanere a Fasano;

che è urgente sostituire i tre sovrintendenti andati in pensione e potenziare ulteriormente il distaccamento in questione,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-03764)

(30 gennaio 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che nel Distaccamento della Polizia Stradale di Fasano (Brindisi), anche a seguito del collocamento in quiescenza di alcuni elementi, prestano servizio, effettivamente, tre dipendenti del ruolo degli Ispettori, quattro del ruolo dei Sovrintendenti sui cinque previsti e cinque unità del ruolo degli Assistenti ed Agenti sulle 14 previste in pianta organica, per un totale di 12 operatori sui 19 previsti.

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno esclude l'ipotesi di una soppressione del Distaccamento in parola.

La delicata situazione della struttura è, peraltro, tenuta ben presente dal menzionato Dipartimento della Pubblica Sicurezza che provvederà, compatibilmente con le risorse disponibili e le esigenze generali, a



programmare assegnazioni di personale nel contesto dei prossimi avviamenti.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(1° luglio 2003)

---

STANISCI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*  
– Premesso che:

l'Arma dei Carabinieri ha scoperto e posto sotto sequestro, nelle campagne tra Latiano e San Vito dei Normanni, in provincia di Brindisi, un bosco di 35 mila metri quadrati utilizzato come discarica abusiva a cielo aperto;

in detto bosco, denominato Sparacci, sono state rinvenute carcasse di autovetture, pneumatici e batterie, materiale plastico ed edile di risulta, elettrodomestici usati, lana di vetro, numerosissimi pannelli in eternit contenenti fibre di amianto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se non ritenga di dover monitorare un territorio nel quale periodicamente vengono scoperte discariche abusive a cielo aperto con la presenza di notevoli quantità di amianto.

(4-03248)

(5 novembre 2002)

RISPOSTA. – Secondo quanto comunicato dalla Prefettura di Brindisi risulta che, in data 27 ottobre 2002, il Comando Carabinieri di Brindisi (NOR) sequestrava, in contrada «Sparacci» nel Comune di Latiano (Brindisi) una discarica abusiva di circa 35.000 mq.

I militari accertavano, all'interno della suddetta area, la presenza di cumuli di rifiuti solidi urbani speciali, tra cui alcuni pannelli di onduline eternit.

Il proprietario dell'area sequestrata veniva denunciato all'Autorità Giudiziaria per violazione dell'articolo 51, comma 1, lettera *b*), del decreto legislativo n. 22 del 1997 nonché dell'articolo 2, lettera *c*), e dell'articolo 15 della legge n. 257 del 1992.

Contemporaneamente, l'Amministrazione Comunale di Latiano veniva informata dei fatti per i provvedimenti di competenza, ossia per la bonifica dell'area posta sotto sequestro.

*Il Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio*

MATTEOLI

(30 giugno 2003)

STANISCI. –*Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la cittadina di Mesagne, in provincia di Brindisi, è stata sconvolta, per più notti di seguito dagli incendi dolosi di alcune autovetture, di alcune strutture e, da ultimo, di un capannone utilizzato da imprenditori agricoli come garage e deposito di attrezzi;

questi attentati, che hanno svegliato i cittadini nel cuore della notte, hanno creato molto panico e preoccupazione all'idea del ritorno di fenomeni legati alla malavita che sembravano scongiurati da tempo in una realtà che ha conosciuto negli anni '80 e '90, periodi di vero terrore per la presenza della Sacra Corona Unita che faceva della cittadina un polo ad alto indice criminale nel territorio della provincia di Brindisi;

la cittadina ha saputo reagire con fermezza a questi fenomeni che destano preoccupazione negli abitanti, perché questi attentati stanno accadendo in un momento in cui a Mesagne c'è un rilancio di investimenti, che la proiettano verso un futuro di sviluppo economico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

come intenda intervenire per monitorare i fenomeni malavitosi e per neutralizzare i soggetti di maggiore influenza criminale nel territorio;

se non ritenga di dover dare tranquillità ai cittadini con interventi mirati a debellare il fenomeno, rafforzando i presidi delle forze dell'ordine in tutta la provincia.

(4-04063)

(6 marzo 2003)

RISPOSTA. – Rispondendo all'interrogazione parlamentare presentata, si comunica che gli accertamenti svolti in merito agli episodi menzionati nell'atto di sindacato parlamentare ispettivo, verificatisi a Mesagne tra il 28 febbraio ed il 2 marzo 2003, hanno indirizzato le indagini in un contesto non di criminalità organizzata.

In particolare, quanto all'episodio accaduto il 28 febbraio, che ha coinvolto quattro autovetture a Vico dei Gaza, è emerso che il fuoco era stato appiccato, con del liquido infiammabile, presso un'autovettura e poi aveva coinvolto anche altri tre veicoli parcheggiati nei pressi. Dai primi accertamenti risulta che il movente dell'attentato sembra riconducibile a contrasti di tipo personale nei confronti del proprietario del mezzo.

Quanto alle fiamme che, il 2 marzo, hanno danneggiato un'altra automobile in via Taormina, i Vigili del Fuoco hanno stabilito che la causa era stata un corto circuito all'impianto elettrico.

Un corto circuito è stata anche la causa dell'incendio che ha interessato due automezzi pesanti all'interno del capannone dell'ex fabbrica denominata «La Conserviera» di Mesagne.

A tale conclusione si è pervenuti dopo gli accertamenti dei Vigili del Fuoco e la successiva attività di indagine ha escluso qualsiasi responsabilità di terzi.

Tanto premesso, effettivamente il territorio del Comune di Mesagne è quello a più alta concentrazione delinquenziale della provincia di Brindisi.

In ordine alle singole fattispecie delittuose, il Mesagnese, come il resto della provincia, è significativamente interessato dal fenomeno delle estorsioni, verso il quale si registra un rinnovato interesse delle principali organizzazioni criminali, in conseguenza delle massicce azioni di contrasto condotte nei confronti del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

L'azione di prevenzione e di contrasto delle diverse manifestazioni delinquenziali da parte delle Forze di polizia risulta particolarmente intensa, anche attraverso una coordinata attività di controllo del territorio, orientata dal costante monitoraggio e dall'analisi continua dei fenomeni criminosi.

Fra i risultati ottenuti nella lotta alla delinquenza a Mesagne va segnalata l'operazione dei Carabinieri che, nell'agosto 2002, ha permesso la denuncia di trentasette persone per vari reati, quali rapina aggravata, estorsione, furto e ricettazione.

Nel 2003 si segnalano, il 4 gennaio, la cattura, da parte della Polizia di Stato, di un latitante ritenuto un boss emergente della malavita organizzata e, il 13 febbraio, l'operazione «Off road», condotta dalla Polizia di Stato in varie aree del Brindisino, nonché nelle province di Bari, Lecce e Napoli. nel corso della quale è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di diciannove soggetti per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti e al contrabbando di tabacchi fra il Montenegro e l'Italia.

Quanto, infine, alla presenza delle Forze di polizia, si fa presente che il Commissariato Distaccato di Pubblica Sicurezza di Mesagne dispone, al 1° marzo 2003, di trentanove operatori, a fronte dei trentasei previsti in organico.

Tale situazione complessiva di eccedenza rispetto alle previsioni organiche riguarda, del resto, anche gli altri uffici territoriali della Polizia di Stato del Brindisino, che fanno registrare un esubero della forza effettiva pari al 19 per cento.

Inoltre i Carabinieri sono presenti nel predetto Comune con una Stazione che dispone di una forza effettiva di diciassette militari, pari alle previsioni organiche; tale reparto si avvale del frequente supporto del Nucleo Operativo e Radiomobile della competente Compagnia, garantendo in tal modo la continuità dei servizi esteri durante l'intero arco della giornata.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

MANTOVANO

(1° luglio 2003)

---

STANISCI, BRUTTI Massimo, MARITATI, GAGLIONE, MANNIERI, BATTAFARANO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

da alcuni giorni l'illuminazione notturna della pista principale dell'aeroporto di Brindisi non è funzionante;

tale inconveniente non compromette, forse, i voli di linea in ore notturne, che atterrano e decollano dalla pista secondaria, ma può compromettere i voli umanitari della base ONU di Brindisi che, come noto, sono stati intensificati dall'inizio del conflitto in Iraq;

data la loro natura, i voli umanitari vengono spesso operati con velivoli di notevoli capacità di carico che date le dimensioni richiederebbero l'uso della pista principale;

tale situazione costringe, pertanto, ad operare solo in ore diurne, si chiede di sapere come intenda intervenire il Governo, considerata la necessità dell'operazione in corso, e, ai fini della stessa, come i Ministri intendano attivarsi affinché, con la massima urgenza, sia riattivata l'illuminazione della pista principale dell'aeroporto di Brindisi, per dare la possibilità ai veicoli cargo di operare anche nelle ore notturne.

(4-04527)

(13 maggio 2003)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, sono state richieste informazioni all'ENAC – Ente Nazionale per l'Aviazione Civile – il quale fa conoscere che, al fine di garantire la conformità agli *standard* di sicurezza ICAO dell'Annesso 14 degli aeroporti di Bari e Brindisi, ha predisposto, a cura di un *team* designato a tal fine, visite ispettive, ed ha condotto un'ampia e generalizzata indagine su tutto il territorio nazionale rilevando talune «criticità».

Gli interventi da attuare sono stati elencati in apposita «check list» e suddivisi in due distinti gruppi:

Gruppo A: interventi da porre in atto con la massima celerità;

Gruppo B: interventi più complessi ed onerosi con tempi di attuazione più lunghi in quanto articolati in diverse fasi quali la progettazione, l'approvazione tecnica, la gara di appalto, etc.

Allo scopo di ovviare immediatamente alle criticità riscontrate, l'ENAC, di concerto con la S.E.A.P., ha provveduto a destinare a questo scopo precipuo le risorse finanziarie previste dall'articolo 17 della legge n. 135 del 1997 nonché i finanziamenti A.P.Q. destinati alla Regione Puglia.

Per quanto concerne, nello specifico, lo scalo di Brindisi si deve premettere che questo è un aeroporto militare aperto al traffico aereo civile e, pertanto, tutte le infrastrutture di volo, ivi compreso quindi l'impianto AVL, fanno parte del Demanio del Ministero della difesa. Tali infrastrutture, pertanto, fatta eccezione per il piazzale di aviazione civile e di due raccordi di rullaggio, sono gestite dall'Aeronautica militare.

Il citato Ente, tuttavia, in occasione delle visite ispettive effettuate da un *team* appositamente designato per verificare la conformità dello scalo in questione agli *standard* di riferimento, ha rilevato la vetustà dell'impianto e ne ha informato l'Aeronautica militare che, a sua volta, ha comunicato in merito di aver programmato per il 2004 l'adeguamento dell'impianto stesso.

L'ENAC, tuttavia, tenendo conto della peculiare natura umanitaria di alcuni tra i voli civili operati sull'aeroporto di Brindisi, e in considerazione del notevole potenziamento della base attuata sul medesimo aeroporto, ha ravvisato la necessità che i tempi programmati fossero abbreviati.

A tal riguardo, l'Ente ha più volte sollecitato, per il tramite della locale Direzione aeroportuale, la competente Amministrazione militare ad anticipare i lavori di adeguamento dell'impianto e della cabina elettrica ad esso asservita.

Ad ulteriore informazione, l'ENAC ha fatto conoscere di avere approvato interventi per l'implementazione e la messa a norma ICAO della segnaletica verticale luminosa. È, altresì, prevista la realizzazione dell'impianto di radioassistenza VOR per la pista 05-23.

L'ENAC rappresenta, da ultimo, che nell'ambito degli interventi riconducibili al sopraindicato gruppo B, finanziati dal PON 2000-2006 e per i quali è stato sottoscritto un accordo di programma con la Regione Puglia, sono previsti adeguamenti degli aeroporti di Bari e di Brindisi agli *standard* di cui alla normativa di riferimento per un importo di 16 milioni di euro.

Il relativo progetto definitivo dovrà essere presentato entro il mese di dicembre 2003.

*Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

TASSONE

(26 giugno 2003)

TATÒ. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 6 della legge 8 dicembre 1970, n. 966, dispone la costituzione dei nuclei sommozzatori nell'organizzazione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Gli operatori subacquei Vigili del Fuoco sono gli unici organizzati su tutto il territorio nazionale a svolgere un ruolo di protezione e difesa civile nell'ambito del soccorso tecnico urgente in superficie e sott'acqua per la protezione di persone, animali e cose, attività di polizia giudiziaria, emergenze alluvionali, emergenze sociali quali quella degli sbarchi di clandestini nell'Italia meridionale, emergenze NBC, nonché di altre attività in collaborazione con altri Enti Statali quali monitoraggio delle acque interne e marine, collaborazione per scavi archeologici subacquei ecc. Complessivamente il Servizio sommozzatori Vigili del Fuoco compie circa 2000 interventi subacquei /anno con un organico attuale di poco inferiore alle 300 unità;

l'attuale organico degli operatori subacquei Vigili del Fuoco è gravemente insufficiente a causa soprattutto della mancata applicazione di incentivazioni economiche e giuridiche corrisposte invece alle altre organizzazioni civili e militari statali,

si chiede di conoscere:

perché agli operatori subacquei Vigili del Fuoco non sia applicato il disposto previsto all'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 inerente il riconoscimento del servizio di navigazione svolto atteso che, per le attività di soccorso, addestramento e prove e collaudi di materiali, il personale sommozzatore Vigili del Fuoco è equipaggiato di imbarcazione in possesso delle abilitazioni nautiche previste, espletando in maniera continua il servizio di navigazione ed, in taluni casi, di pattugliamento delle coste;

perché, sebbene la legge n. 573 del 9 luglio 1967 stabilisca una sostanziale equiparazione economica e giuridica con le altre analoghe organizzazioni civili e militari subacquee (Polizia di Stato, Guardia di finanza, Marina militare, Carabinieri) agli operatori subacquei non sia riconosciuto un similare trattamento economico e giuridico;

perché il recente riordino del Servizio sommozzatori Vigili del Fuoco, a fronte dell'incremento delle competenze, abbia determinato una notevole riduzione dell'organico teorico complessivo degli operatori subacquei Vigili del Fuoco.

(4-04202)

(25 marzo 2003)

RISPOSTA. – L'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 (testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato), prevede l'aumento di un terzo, ai fini previdenziali, del servizio di navigazione compiuto, tra gli altri, anche dagli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Come evidenziato anche dall'onorevole interrogante, allo stato attuale la disposizione in esame si applica, per quanto riguarda gli appartenenti al citato Corpo nazionale, soltanto al personale specialista nautico che presta servizio nei distaccamenti portuali, adibito al servizio antincendio nei porti e a bordo delle navi, nonché ai servizi di navigazione del soccorso in mare e di vigilanza, per il cui svolgimento sono richieste particolari attitudini e specializzazioni (motorista navale, padrone di barca, comandante di altura), e non al personale subacqueo.

Questo orientamento applicativo è stato confermato anche dai competenti uffici dell'allora Ministero del tesoro che, appositamente investiti della questione proprio al fine di venire incontro alle richieste del personale interessato, hanno ritenuto il servizio prestato dal personale sommozzatore non assimilabile a quello disciplinato dal disposto del citato articolo 19, che fa esplicito riferimento al servizio di navigazione.

Con riferimento alla lamentata sperequazione dell'indennità corrisposta ai sommozzatori Vigili del fuoco – effettivamente di gran lunga infe-

riore a quella degli operatori subacquei di altre organizzazioni dello Stato – si evidenzia che l'articolo 33, comma 6, della legge 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), ha previsto in tal senso un incremento delle risorse economiche del Fondo unico di amministrazione previsto dall'articolo 47 del Contratto collettivo nazionale.

Con la disposizione citata, infatti, anche al fine di garantire il progressivo allineamento alle indennità corrisposte al personale specialista delle Forze di polizia, a decorrere dal 1° gennaio 2003, sono assegnati al predetto Fondo 290.000 euro da destinare, con modalità e criteri da definire in sede di contrattazione integrativa, al personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco in possesso di specializzazione di sommozzatore in servizio presso le sedi di nucleo.

In relazione, infine, al quesito concernente le dotazioni organiche degli operatori subacquei dei Vigili del fuoco, si precisa che la pianta organica attualmente prevista per il servizio sommozzatori dei Vigili del fuoco è di 564 unità, e che obiettivo dell'Amministrazione dell'interno è di procedere alla formazione e all'assegnazione ai nuclei delle unità attualmente mancanti entro pochi anni.

La quantificazione di questa nuova dotazione – di poco inferiore a quella prevista precedentemente (655 unità) – fa parte di un intervento complessivo di razionalizzazione e redistribuzione delle risorse umane che ha tenuto conto anche delle altre tipologie di soccorso attribuite al Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

*Il Sottosegretario di Stato per l'interno*

BALOCCHI

(30 giugno 2003)

---

